

VENERDÌ
7
GENNAIO
1977

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Andreotti conferma: tasse, aumento delle tariffe, attacco alla contingenza in cambio di disoccupazione. La risposta è già venuta nelle assemblee operaie: rompere le trattative, sciopero generale. Oggi a Roma i quadri sindacali

Nuovo assalto alla scala mobile: i sindacati si ritirano, con alcune perdite

ROMA, 6 — La palla è stata dunque rimandata all'assemblea nazionale dei delegati che si apre oggi a Roma. Poco dopo la mezzanotte di ieri è infatti terminato l'incontro tra governo e sindacati sulla riduzione del costo del lavoro, senza che praticamente nulla sia successo, salvo la ratifica della parte economica dell'accordo per il pubblico impiego.

L'incontro non ha avuto grande storia: i ministri parlavano, divagavano, citavano cifre contraddittorie, oppure sviscolavano e poi uno dopo l'altro piombavano sulla preda: fare scattare i punti della scala mobile una volta ogni sei mesi per un periodo di prova di diciotto mesi, come base per poter parlare di qualsiasi progetto economico futuro. Come è noto i sindacalisti hanno risposto no; la posizione era già stata d'altra parte annunciata in precedenza e a sentire le dichiarazioni e le interviste pare che il confronto abbia avuto toni «duri»; alcuni sindacalisti sarebbero anche giunti a minacciare un'azione di sciopero in caso di un'imposizione per decreto legge del blocco della scala mobile. In sintonia insomma con la scadenza di domani. Tanta durezza verbale non sembra però avere impressionato Andreotti né i suoi ministri. In una dichiarazione alla radio questa mattina il presidente del Consiglio ha come al solito dato atto di grande responsabilità ai sindacati, ha detto che ci sono certamente delle divergenze, ma che la discussione è stata interessante, l'atteggiamento buono, e via di seguito, secondo lo stile.

In realtà dietro la conclusione alla pari del «braccio di ferro» di palazzo Chigi, ci sta una vittoria tutt'altro che indifferente per il governo, una ulteriore apertura nelle già fragili difese delle confederazioni. Andreotti ha infatti proposto di togliere dal paniere (l'elenco delle voci che compongono la scala mobile e il cui aumento di prezzo fa scattare gli aumenti nella contingenza) i trasporti urbani, naturalmente promettendo in caso di aumento una esenzione a seconda delle fasce orarie e per alcuni strati sociali. I sindacalisti, avrebbero abbozzato.

La decisione, se viene confermata, è senz'altro gravissima per diversi motivi. In primo luogo si apre la strada alla revisione del paniere sottraendo voci che lo compongono e lasciando salire questi prezzi, in assoluta libertà (la stessa manovra era stata tentata due mesi fa con i giornali quotidiani che il governo voleva portare a 200 lire); in secondo luogo si apre la strada ad un aumento generalizzato dei prezzi dei trasporti urbani.

(Continua a pag. 6)



Oggi da Milano partono pullman per Roma

Delegati ed operai verranno all'assemblea di Roma nonostante la selezione operata dai vertici sindacali. Per iniziativa di diverse fabbriche della zona Romana, della zona Sempione e della zona Centro di Milano, sono stati organizzati pullman per portare a Roma la voce diretta dell'opposizione operaia ai cedimenti sindacali e alla politica del governo. Venerdì 7 gennaio, alle ore 23,30 partiranno i pullman che arriveranno a Roma, al palazzo dei congressi dell'Eur sabato mattina. Il prezzo del viaggio è di ottomila lire. Anche i disoccupati organizzati di Milano parteciperanno al viaggio. A Roma il collettivo statale di Democrazia Proletaria, il collettivo università, sempre di DP, il coordinamento romano insegnanti e il collettivo politico ferrovieri saranno presenti davanti alla sede dell'assemblea per distribuire un volantino. E' necessario che tutti i compagni operai e delegati che hanno la possibilità di partecipare a questa mobilitazione siano presenti nel numero più numeroso possibile.

L'andamento delle consultazioni a Milano: la CISL denuncia "pericolose fratture tra lavoratori e sindacato". Le assemblee di fabbrica radicalmente diverse da quelle di zona (a pagina 6)

Le tariffe dei trasporti urbani fuori dal paniere. Gli scatti della contingenza calcolati ogni sei mesi. Una nuova stangata fiscale. Circolazione a targhe alterne e forse il razionamento di benzina e carne. In cambio sarà limitato l'uso degli aerei privati e dei condizionatori d'aria

Questi i regali di Andreotti:

Il governo, viste le conclusioni dell'incontro di ieri con le confederazioni pare pronto ad intervenire con misure legislative sul costo del lavoro. La scadenza sarebbe quella del consiglio dei ministri del 14 gennaio. Questa minaccia serve innanzitutto ad esercitare un pesante ricatto sull'assemblea dei «quadri» che si apre oggi a Roma, e a forzare ulteriormente la mano alle confederazioni lungo la linea dei cedimenti e delle «disponibilità», in attesa che a febbraio, con la completa abolizione della tassa sugli acquisti di valuta, la prevista svalutazione della lira faccia il resto.

In concreto queste le posizioni del governo: 1) per un periodo di 18 mesi, portare dagli attuali 3 a sei mesi il calcolo dei punti di contingenza;

2) escludere dal paniere le tariffe dei trasporti pubblici urbani. Questa misura permetterebbe alle amministrazioni locali di aumentare senza freni i prezzi dei biglietti. Su questa questione da

parte sindacale paiono esserci alcune disponibilità. E' chiaro che questo primo ritocco apre la strada ad una ben più ampia revisione del paniere con le conseguenze che si possono immaginare;

3) Bisaglia, ministro delle Partecipazioni Statali, ha comunicato che in base alle decisioni prese in sede di decreto legge per la riconversione, che riducono a 750 miliardi gli aumenti per i fondi di dotazione delle aziende a Partecipazione Statale, si dovrà procedere ad una contrazione degli investimenti programmati che ammontavano a 1.240 miliardi. Per l'Egam vanno distinte, tra le 72 aziende del gruppo quelle «valide» quelle da «risanare» quelle da tagliare. Cassa integrazione e licenziamenti sono dunque previsti per molte di queste aziende. Cassa integrazione anche per le aziende della Federmeccanica, Alfa Romeo, Alfa Sud, Aeritalia, mentre nonostante i tagli dei bilanci, dovrebbero mantenere i propri impegni occupazionali Eni, Iri ed Efim, previsti in 10.000

nuovi posti di lavoro;

4) è previsto il ripristino della circolazione a targhe alterne per ridurre il consumo di carburante;

5) sono in preparazione piani di tesseramento per la carne e la benzina;

6) nonostante le stangate e il blocco della scala mobile rimangono scoperti 900 miliardi per l'accordo pubblico impiego, 600 miliardi per il Fondo Ospedaliere, per il 1975-76, e altri 1.900 per il 1977, 1.800 miliardi per le mutue, per il 1976, e 1.120 per il 1977. Mancano indicazioni da parte del governo per il Friuli, la Riforma Sanitaria, la stampa, ecc. Da questi dati, nonostante le divergenze tra Stamatini (ministro del tesoro) e Pandolfi (ministro delle finanze) la prospettiva di una nuova stangata è quasi certa;

7) infine per colpire equamente anche i consumi di lusso, Andreotti ha proposto il divieto o la limitazione dell'uso degli aerei privati e dei condizionatori d'aria.

UN CARTELLO OPERAIO

«Non è il caso di anticipare — si premura di osservare "l'Unità" — i possibili contenuti della conferenza all'Eur, gli orientamenti prevalenti. Quello che è possibile dire subito è che tra i lavoratori va prendendo forza la necessità di non riunirsi attorno a una specie di "cartello dei no", ma l'esigenza invece di varare una ipotesi rivendicativa all'altezza dei tempi». In coerenza con questa discreta premessa che avvolge lo svolgimento del dibattito della conferenza in un clima di mistero — quali contenuti? quali orientamenti? in che mondo viviamo? — il giornale del PCI tace scrupolosamente del governo Andreotti, delle assemblee di fabbrica, degli obiettivi operai. Insomma, con chi prendersela? E' presto detto: con il «cartello dei no».

E' bene, in questi casi, partire dall'inizio: precisare chi ha detto no e perché. Prendiamo la mozione prescelta in molte assemblee della Fiat Mirafiori svoltesi tra il 15 e il 16 dicembre. Vi si legge che: «1. i sindacati devono rifiutare ogni peggioramento dell'attuale meccanismo di contingenza, non limitandosi ad una presa di posizione verbale, ma rompendo le trattative con la Confindustria e organizzando specifici momenti di lotta; 2. la richiesta di abolire le 7 festività deve essere respinta con forza; 3. la proposta di eliminare gli scatti della contingenza dall'indennità di liquidazione va respinta; 4. l'apertura della vertenza aziendale Fiat deve essere immediata e la piattaforma decisa dalle assemblee dei lavoratori». Questa mozione è stata approvata dalla stragrande maggioranza degli operai; altre di contenuto analogo sono state approvate nelle assemblee di reparto dell'Alfa di Milano. Questo è un fatto: il cartello dei no è un cartello operaio; anche se i protagonisti di quelle mozioni — delegati eletti nelle squadre, che frequentano le loro squadre e non gli uffici direzionali, e che riscuotono la fiducia degli operai — sono stati esclusi dall'assemblea di Roma.

Ma con l'espressione «cartello dei no» si vuole rappresentare l'opposizione operaia come un gruppo sparuto di testoni irriducibili: senza seguito e aggrappati ad una visione primitiva della politica e dello scontro di classe. Ora noi torniamo a parlare delle assemblee di fabbrica perché prima di tutto ci sono gli operai che per esempio rifiutano ogni modifica della scala mobile e solo dopo, attraverso vari passaggi in cui si seleziona, modifica, aggiorna, si ignora, si cambia registro,

ci sono le riunioni sindacali; in cui la difesa della scala mobile significa una cosa diversa, per esempio, disponibilità a scorporare dalla contingenza le tariffe dei trasporti urbani, come risulta dalle nuove «trattative» tra confederazioni e governo. Come abbiamo più volte sottolineato la fumosa e saccente tesi per cui «bisogna smetterla di dire no» è di marca capitalistica e governativa: il caso della scala mobile è ormai diventato un esempio classico di doppiapiece del sindacato. Si dice di volerla difendere per concederne la disgregazione pezzo per pezzo, incontro dopo incontro. Qualora l'assemblea di Roma decidesse di concedere le 7 festività, lo scorporo della contingenza dall'anzianità, qualunque tipo di modificazione della scala mobile essa si metterebbe automaticamente contro le decisioni delle assemblee di fabbrica, riconoscerebbe di non rappresentare nessuno e niente se non l'opposizione alla volontà dei lavoratori. Sarebbe allora necessario — siamo convinti — per le avanguardie autonome e i delegati sconfessare i risultati di questa assemblea, dichiararli estranei alla democrazia operaia, promuovere contro queste decisioni momenti di organizzazione e di lotta nelle fabbriche.

Sul primitivismo. Le parole non incantano più nessuno: perciò quanti distinguono tra «orientamenti coerenti» — con ipotesi «all'altezza dei tempi» declamata pomposamente "l'Unità" — e «impostazioni incoerenti e primitive» dovrebbero rispondere a qualche domanda. Questa volta non sul salario — la polemica antisalariale è sempre stata e continua ad essere prima del sacco di Agnelli e di Bisaglia — ma sull'occupazione. Che coerenza c'è tra il regalo di 56 ore lavorative e l'obiettivo di nuovi posti di lavoro? Solo alla Fiat questa concessione comporta un aumento di produzione di alcune migliaia di automobili senza nuova occupazione e con il rafforzamento del grado di controllo padronale sull'orario. Che coerenza con l'obiettivo dell'occupazione al Sud? Su questo punto sarebbe utile conoscere l'opinione di Trentin: la sua esperienza — diciamo così — dalla manifestazione di Reggio Calabria (22 ottobre 1972) a quella di Grottaminarda (4 gennaio 1977). Quanti nuovi posti di lavoro? A Grottaminarda Trentin ha svolto la parte del mercante in fiera: «La Fiat non vuole più fare lo stabilimento di 3.000 posti? Ne faccia uno da mille. O anche da trecento». Perché non si dimette?

L'assemblea di Roma era stata

(Continua a pag. 6)

Prosegue il balletto governativo intorno alle carceri

"Pare che i detenuti usino questi strumenti per mangiare"

Una incredibile occupazione militare alle Nuove di Torino porta al sequestro di forchette e cucchiari. Bonifacio, Lattanzio e l'Unità fanno a gara nel proporre "strumenti repressivi adeguati", mentre continua la spettacolare e provocatoria caccia agli evasi di Treviso e Fossombrone

A Fossombrone, paese in provincia di Pesaro, sei detenuti (due dei quali indicati come brigatisti o nappisti) hanno tentato verso le 20 di ieri sera di evadere dal carcere.

Facendosi scudo con alcuni agenti di custodia, sono riusciti ad arrivare fino all'uscita, dove dopo una breve colluttazione, due sono stati bloccati, mentre gli altri 4 sono scappati a bordo di un'auto parcheggiata nei dintorni. I due detenuti che non sono riusciti a evadere sono Massimo Maraschi e Claudio Vicinelli entrambi appartenenti alle Brigate Rosse; il primo condannato a 30 anni dopo un processo grottesco secondo gli inquirenti sarebbe il «braccio destro» di Curcio; Vicinelli, che deve scontare 18 anni di reclusione per l'uccisione del carabiniere Andrea Lombardini, avve-

nuta a Bologna nel dicembre '74, era stato messo in camera di rigore, in attesa di essere trasferito in uno dei tanti lager carcerari.

Naturalmente questa nuova evasione farà strillare ancora di più la stampa di regime sul caos che regna nelle nostre carceri, ecc. ecc. Intanto continuano le ricerche sui tredici evasi di Treviso. Più che indagare, si tratta della messa in stato d'assedio di un'intera regione, fino ad arrivare a provocazioni gravissime come le perquisizioni a militanti di sinistra a Padova. Si intrecciano notizie di vari avvistamenti di alcuni degli evasi, l'ultima è quella proveniente da Mantova dove un benzinaio avrebbe riconosciuto in una macchina di grossa cilindrata tre dei detenuti scappati.

Prosegue, intanto, il dibattito sui provvedimenti da adottare per prevenire l'escalation di evasioni. Mercoledì il ministro Bonifacio, in un'intervista al Corriere della Sera, ha ribadito il suo punto di vista: centralità dei problemi dell'ordine pubblico, che richiedono «un'attenzione non minore di quella che oggi si dedica alla crisi economica»; non servono nuove leggi, basta applicare quelle già esistenti; depenalizzare le minori infrazioni (quali siano per i governanti democristiani lo sappiamo bene: evasioni fiscali, connivenza dei corpi dello stato nelle stragi...), per dedicarsi «con maggior efficacia ai comportamenti delittuosi che offendono fondamentali interessi della collettività (cioè dei padroni, come la lotta della classe operaia, dei giovani, dei proletari contro la società dei sacrifici; le lotte dei militari e poliziotti democratici contro le gerarchie militari ecc.)».

Per quanto riguarda i provvedimenti operativi, Bonifacio ha ribadito la necessità di affidare a reparti dell'esercito la vigilanza esterna alle carceri, e ha elogiato Lattanzio per «il suo assenso ad un disegno di legge, approvato dall'ultimo consiglio dei ministri, col quale il contingente degli agenti di custodia ausiliari viene elevato di 2500 unità».

Su questo problema gli rispondono oggi un corsivo sull'Unità firmato «p.g.» e un'intervista rilasciata all'Ansa dal ministro della difesa. L'articolo sul quotidiano revisionista, dopo aver definito «in gran parte accettabili» le risposte date da Bonifacio, si dichiara contrario all'impiego dei militari di leva per «vigilare» contro le evasioni. Forse perché si tratterebbe di un grave provvedimento atto a coinvolgere sempre più i soldati in operazioni di ordine pubblico? No di certo. «Non è stato sempre detto — scrive il corsivista dell'Unità — che uno dei problemi più impellenti è quello della «professionalità e della preparazione delle guardie carcerarie? Che tipo di preparazione specifichi

potrebbero avere dei militari di leva?». Come dire, qui c'è bisogno di gente che sappia sparare e ammazza sul serio, insomma di killer professionisti; come potrebbero diventare dei «ragazzini» di 20 anni, magari «ubriacati» dalla propaganda extra parlamentare?

Lattanzio, dal canto suo, dopo aver premesso «che la Difesa è sempre sensibile a dare il suo valido concorso per le esigenze civili della nazione (come ha dimostrato recentemente per il Friuli!) ha

tenuto a precisare che «non si tratta di affidare all'esercito la vigilanza esterna delle carceri», dato «che non è infatti la Forza Armata, come tale ad assumersi questo compito che istituzionalmente non le appartiene».

Invece per Lattanzio è giusto il reclutamento di giovani, che dovendo svolgere il servizio di leva, facciano domanda per diventare agenti di custodia ausiliari. «Un reclutamento già da molto tempo in atto per i carabinieri, per i vigili del fuoco, ecc.».

Per concludere un'ultima significativa notizia di cronaca: alle «Nuove» di Torino, il ministro di grazia e giustizia, ha ordinato una perquisizione straordinaria, effettuata questa mattina. Si è trattato di un'operazione militare che ha visto insieme CC, agenti di PS e guardie di custodia. Sono state trovate armi pericolosissime, di solito preferite dai detenuti per le loro sovversivissime rivolte: cucchiari, forchette, che come ci informa l'Ansa, i detenuti «dicono di usare per mangiare».

In linea con la strategia della provocazione, in concomitanza con azioni squadriste e aggressività della polizia

Bari: sono arrivati gli spacciatori di eroina

Un appello di LC, MLG, Comitati Autonomi Operai alla mobilitazione contro l'ideologia della droga e i tentativi di disgregare la forza dei giovani

BARI, 6 — La polizia più aggressiva, facile uso di armi da fuoco, fascisti che riprendono le loro scorribande, feriscono in 20 un giovane antifascista e compiono spedizioni squadristiche davanti alle scuole. Anche in questa città la strategia della tensione e della provocazione seguono la linea nazionale. «Ma ciò che è più grave è ancora altro — scrive un comunicato di LC, MLS, Comitati Autonomi Operai — La provocazione organizzata si sta inserendo sempre più massicciamente all'interno dell'aria tradizionalmente influenzata dalla sinistra rivoluzionaria. Luoghi che per tradizione sono punti di incontro e di aggregazione di compagni e di giovani antifascisti, e che a suo tempo furono sottratti con una dura lotta alla presenza squadristica (come il giardino di Piazza Umberto), vedono oggi l'infiltrazione organizzata di spacciatori di droga, portatori di morte, poliziotti, spie e provocatori, che si mascherano di "sinistra". L'a-

spetto più grave di ciò è il diffondersi dell'ideologia borghese, sotto la forma dell'ideologia della droga, dell'individualismo, della negazione della lotta politica organizzata delle masse: il prodotto di tutto questo è la disperazione e la disgregazione che inizia a diffondersi tra settori di giovani su cui agisce l'influenza di questa provocazione organizzata, e che finora non è stata efficacemente contrastata dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Cade persino la barriera storica e politica tra fascismo e antifascismo, per cui è possibile che un noto fascista frequenti impunemente Piazza Umberto e, quando viene colpito dai compagni trovi lì dei teatrali difensori, o addirittura ai giovani rivoluzionari i loro luoghi di incontro e di aggregazione e per aprirne di nuovi, dove si sviluppa il dibattito e l'organizzazione politica e culturale di massa, che chiude tutti gli spazi alla penetrazione di agenti del nemico di classe».

siano stati aggrediti e di fatto costretti ad allontanarsi da Piazza Umberto. E' una situazione intollerabile, che rappresenta un gravissimo pericolo per l'antifascismo militante, per le forze della sinistra rivoluzionaria e per il movimento giovanile.

Le forze della sinistra rivoluzionaria si fanno carico di aprire in termini molto più ampi di quanto finora si sia fatto, una vasta battaglia tra i compagni e i giovani per denunciare la provocazione organizzata e i personaggi che ne sono portatori, per sconfiggere a livello di massa l'ideologia della droga e dell'individualismo disgregante, per costruire un reale movimento giovanile su basi di classe, per restituire integralmente ai giovani rivoluzionari i loro luoghi di incontro e di aggregazione e per aprirne di nuovi, dove si sviluppa il dibattito e l'organizzazione politica e culturale di massa, che chiude tutti gli spazi alla penetrazione di agenti del nemico di classe».

Battesimo per l'Avanti! Nuova serie

«Dobbiamo passare» scriveva Bissolati nel primo numero dell'Avanti! nel Natale del 1896. Nenni ricorda che, per rilanciare il giornale nel giugno del 1944, intitolò «Si passa e si passerà». E oggi Paolo Vittorelli sul giornale che inaugura la «nuova» serie — con un diverso formato e numero di pagine — riprende le storiche dichiarazioni ribadendo nel titolo di apertura «Anche questa volta si passerà». Malgrado tutto, aggiunge lo stes-

so Nenni, malgrado le crisi, gli ostacoli più impensabili, le convinzioni errate, le illusioni «che non ho mai condiviso» come quella «dell'ineluttabilità del socialismo».

Il giornale — 28 pagine — vuole essere «un giornale di battaglie», per chi e con chi queste battaglie vengono combattute non è difficile da scoprire, se si guarda al commento sull'apertura dell'anno giudiziario da parte di un direttore, alla intervista con quel campione di socialismo che

è Willy Brandt, dalla posizione che a partire dalla polemica con Donat Cattin, il PSI prende sul governo Andreotti, alla sua linea di politica economica, sulle lotte operaie.

Sono contenuti questi che comunque è difficile scoprire se si sfoglia pagina dopo pagina questo «nuovo» giornale. Sembra che la politica socialista e il suo partito abbiano scelto la clandestinità, nascondendosi tra le poche righe lasciate in bianco dalla pubblicità. E' proprio difficile

«scoprire» gli articoli, e all'interno di questi contenuti socialisti, sul mare degli avvisi, dai Findus — tante verdure tutto l'anno — alle pellicce a come la Coca Cola ha iniziato in Italia nel 1927 (tutta la pag. 23) e non nel 1896 come l'Avanti!

«Anche questa volta si passerà» dice — convinto — Vittorelli. In sesta pagina teatrale: favole cantate, illustrate e raccontate con burattini, chitarre, dispositive e personaggi. Lo spettacolo è particolarmente a-

Milano: Bloccato il nodo ferroviario dell'Ortica dagli occupanti di via Amadeo

MILANO, 6 — L'ufficio del compartimento delle ferrovie aveva dato l'ultimatum: il 10 gennaio devono sgomberare le baracche di via Amadeo 60. Queste baracche di proprietà delle ferrovie erano disabitate da oltre 20 anni e lasciate marcire. Ultimamente erano state occupate da operai, giovani e donne che nonostante gli sgomberi e gli scontri con la polizia intervenuta più volte per fare cessare l'occupazione, dalla palazzina di via Amadeo il comitato degli occupanti non aveva mollato, non si era sciolto, ed era passato ad occupare le numerose baracche della ferrovia, che erano state rese di nuovo abitabili dagli occupanti che le avevano ricostruite, rifacendo i pavimenti, i tetti, i servizi, ecc.

Ieri gli occupanti hanno dato la prima risposta di lotta alle minacce delle F.S.: dopo avere occupato i binari hanno bloccato due treni, e gli stessi macchinisti sono stati coinvolti nella discussione sui problemi dei senza casa; poi è sopraggiunta la polizia, che dopo avere preso i nomi a tutti ha costretto a togliere il blocco. Da qui i compagni si sono recati dal capo del dipartimento, che dopo una precipitosa fuga, è tornato e ha promesso una proroga allo sgombero. Sabato gli occupanti torneranno da lui per fargli mantenere le promesse.

Infine mentre dai binari i compagni si recavano da questo capo ufficio, in piazza Litta, una infame brava è stata attuata da alcuni agenti della «polizia», che hanno bloccato per strada due compagne, sbrattando che erano drogate: ad una di queste (che ha 11 anni) mentre piangeva, terrorizzata, le hanno imposto di scoprirsi le braccia perché dovevano controllare se era una «drogata». Infine sghignazzando soddisfatti gli agenti si sono allontanati per evitare la giusta reazione dei compagni.

Vacanze di lotta per i giovani di Gallarate

GALLARATE (VA), 5 — Il 22 dicembre un gruppo di giovani di Gallarate ha occupato una casa di proprietà della Sna-Viscosa, abbandonata in attesa che il suolo venga usato per l'ennesima speculazione edilizia. Alla radice dell'occupazione c'è la volontà dei giovani di porre termine all'oppressione, alla vana ricerca di rapporti umani nelle solite balere, la voglia di lottare concretamente contro la morte lenta dell'eroina, di costruire un centro di iniziative culturali, sociali e ricreative. Ma il giorno dell'antiviglietta di Natale circa 50 tra PS e CC hanno sgombrato la casa mitra alla mano; la risposta dei giovani è stata immediata: la sera della vigilia di Natale un corteo ha percorso le strade — c'erano tamburi, fiacco-

le, fantocci della borghesia — e ha invaso pacificamente il cinema: il pubblico ha ascoltato i giovani e poi li ha applauditi. Nel pomeriggio di S. Stefano, poi, c'è stata l'auto-riduzione al cinema Impero (dove si proiettava Taxi-driver): il prezzo è stato portato da 1.800 a 500 lire. A questo punto è scattata di nuovo la provocazione poliziesca, con il fermo di due giovani presi a caso; alle proteste i carabinieri hanno risposto minacciando di sparare.

Nonostante la repressione, nonostante il provocatorio tentativo della stampa reazionaria di attribuire alla sinistra l'attentato all'ITIS (scuola di grandi tradizioni antifasciste) il Circolo Giovanile di Gallarate intende continuare la lotta.

Mobilizzazione per il processo "Drago Nero"

La giustizia vuole chiudere la partita dichiarando «calunnie» tutte le rivelazioni che accusano i poliziotti dell'Italicus e di Fiumicino. Sabato 8 prenderà corpo l'ennesimo affossamento provocatorio con la sentenza preparata e voluta dai veri calunniatori. Testimianmo con la presenza organizzata dei rivoluzionari la volontà di tutti gli antifascisti. Ore 9 di sabato: tutti nell'aula del processo.

Avvisi ai compagni

MESTRE: Venerdì alle ore 16, riunione in sede di tutti i compagni e che militano nel proletariato giovanile sulle prospettive del movimento e sulle prossime iniziative.

PESCARA: riunione regionale. Domenica in via Campobasso 26, riunione regionale di tutti i compagni.

LATINA: disoccupati organizzati. Sabato 8, assemblea dei disoccupati organizzati a Villa Flora. Sono invitati tutti i compagni di Lotta Continua disoccupati.

LATINA: circoli giovanili. Sabato 8, alle ore 17,30, assemblea provinciale dei circoli giovanili a Villa Flora.

SPETTACOLO DI ANIMAZIONE TEATRALE. I compagni Claudia Brambilla, Donatella Guidi, Piero Nissim e Roberto Parrini, hanno allestito uno spettacolo di animazione teatrale: favole cantate, illustrate e raccontate con burattini, chitarre, dispositive e personaggi. Lo spettacolo è particolarmente a-

dato per le scuole (materne, elementari e medie) ma può essere rappresentato con alcune modifiche anche in situazioni diverse (circoli di quartiere, iniziative culturali, rassegne, eccetera). Per informazioni più precise telefonare a Pisa al 050/41.540 e chiedere di Piero e Claudia.

RIUNIONE NAZIONALE DELLE COMPAGNE. Sabato 15 gennaio si terrà a Roma in concomitanza al seminario del 15-16 sul giornale, una riunione delle compagne per discutere del giornale e per proseguire il dibattito sui temi emersi nella riunione del 19-20 dicembre. Tutte le compagne sono pregate di comunicare al più presto il numero delle partecipanti per favorire l'organizzazione della riunione.

NUORO: coordinamento provinciale. Domenica 9 gennaio, coordinamento provinciale nella sede di piazza S. Giovanni 17 a Nuoro alle ore 10. Aperto a tutti i compagni della provincia. Odg: situazione politica; seminario sul giornale.

LETTERE

Siamo subalterni al revisionismo?

Cari compagni, molta parte della nostra pratica politica, ed anche parte della nostra analisi in varie fasi, è stata di fatto subalterna alla iniziativa del revisionismo ed in particolare del sindacato. Questo fatto deriva in larga misura dalla situazione di classe in Italia, cioè dalla forza del movimento operaio prima di tutto. Il fatto che il movimento operaio fosse in prima persona all'avanguardia e alla direzione delle lotte, e che di conseguenza i punti di riferimento tradizionali della classe (PCI e sindacato), anche forti di riflesso, rincorressero il movimento con ogni mezzo, ha determinato uno spazio per la crescita di una sinistra rivoluzionaria che in maniera dialettica prima, ma sempre meno poi, ha anch'essa contribuito allo sviluppo e alla crescita autonoma del movimento.

Da quando noi abbiamo chiaramente individuato la tendenziale svolta socialdemocratica del PCI ad oggi, il revisionismo ha fatto molta strada verso la razionalizzazione della società capitalistica a danno del proletariato, e nei confronti del movimento operaio, ciò ha significato la perdita dei suoi punti di riferimento tradizionali (politici certamente, ma forse più ancora organizzativi).

La tendenza presente nel movimento operaio, e a livelli maggiori tra le donne e tra il proletariato giovanile, a fare da sé, a non delegare niente a nessuno, a costruire cioè organizzazione autonoma sulla base dei propri bisogni e in relazione allo scontro complessivo di classe (oggi ancora volta a capire come concretamente questa necessità si articoli) è l'elemento fondamentale che

caratterizza l'attuale fase. Se questo è vero, e se è vero che Lotta Continua questo processo deve assecondare mettendosi al servizio del proletariato e dei suoi settori che con più chiarezza esprimono e praticano tale tendenza, (il che non vuol dire mai sostituirsi a loro), non si può venir meno a due doveri nei confronti del movimento e dei militanti vecchi e nuovi della nostra organizzazione.

Primo: esercitare autocritica sul nostro modo di far politica nel passato soprattutto in fabbrica (ad es. l'uso delle strutture sindacali da parte dei nostri compagni, come tribuna per far sentire la nostra voce e per diffondere la linea); Secondo: evitare da subito il ripetersi di tendenze che di fatto non possono essere che subalterne alle scelte sindacali.

Voglio dire che il comunicato del Comitato Nazionale circa l'assemblea nazionale dei delegati sindacali, privilegia ancora una volta la battaglia nei confronti di una istanza sindacale come se da essa dovesse dipendere tutto il resto.

Questa impostazione espropriava i compagni della propria autonomia, della ricchezza del loro rapporto di massa, della loro capacità di essere direzione nel movimento.

Infatti se i vertici confederali avessero deciso di non convocare più l'assemblea nazionale (e se l'hanno confermata non è certo per l'iniziativa dei nostri compagni operai), noi nelle fabbriche, dopo aver fatto volantini, assemblee, pronunciamenti ecc., perché ciò avvenisse, di fronte alla realtà ci saremmo poi trovati senza più nessuna prospettiva se non

quella di gridare ai quattro venti che non esiste neanche più un briciolo di democrazia nel sindacato.

Ciò che invece il CN doveva dare come indicazione, era la necessità di lavorare alla costruzione nelle forme oggi possibili, a seconda delle situazioni, di strutture organizzative larghe, decise dagli operai nelle quali non si deleghi a nessuno ecc., (fornendo esemplificazioni e strumenti di conoscenza e di tattica ai compagni).

All'interno di questa posizione politica e dell'iniziativa che ne consegue, ma solo all'interno di ciò, i compagni avrebbero valutato a seconda delle situazioni e delle possibilità se dare battaglia perché l'assemblea ci fosse (ma ancor di più avrebbero fatto chiarezza sul significato di questa scadenza che si tenga o meno).

Questa è una posizione che dice tra le altre cose: impariamo a contare sulle nostre forze per piccole che esse siano e su queste costruiamo.

Con questo non voglio pormi alla sinistra di un centro e di una destra che non si sa cosa rappresentino e che non esistono politicamente in LC oggi; né voglio rivendicare alcuna purezza rivoluzionaria (io sono delegato sindacale), ma molto semplicemente, senza dubbio anche molto schematicamente, invitare i compagni e soprattutto gli operai a confrontarsi su un metodo di far politica che appunto non è mai neutrale.

Enzo
di Borgo Vittoria
TORINO

Ci scusiamo per il ritardo con cui viene pubblicata questa lettera, giustificata dalla stato di agitazione dei postelegrafonici)

Gli artisti non si lasciano chiudere in gabbia

Pubblichiamo questo documento di compagni che intervengono a Roma nel campo delle arti figurative. I compagni interessati possono mettersi in contatto con il gruppo scrivendo al giornale. Uno dei prossimi temi di dibattito sarà sulla Quadriennale di Roma.

Dovrebbe essere ormai terminato il tempo in cui l'artista, isolato ed avulso da ogni contaminazione sociale, coniugava giornalmente il proprio individualismo, si rivolgeva poi al mediatore-mercante delegava al critico la valutazione (in termini di mercato) del proprio prodotto.

Dovrebbe essere terminato abbiamo detto, quel tempo, ma non è affatto vero. Nonostante il dibattito in atto ormai da molti anni, il problema pare non sia stato affrontato con sufficiente chiarezza e rischia di mordersi la coda. Esso non è solamente un problema relativo alla posizione esistenziale dell'artista, ma un inderogabile impegno nei confronti della classe operaia e della cultura rivoluzionaria.

Dobbiamo privilegiare l'uomo. La gabbia, il ghetto schizofrenico in cui si no ad oggi è stato rinchiuso l'artista, costituisce il nostro principale bersaglio da annientare. Sino ad oggi il fare artistico costituiva sostanzialmente nell'espletamento del proprio lavoro e nel fare poi in modo che questo lavoro diventasse valore economico, cercare i canali di vendita, ed arricchirsi senza pensare alla possibilità di incidere nelle strutture sociali. Ma questo non è il compito dell'artista rivoluzionario. Dobbiamo frantumare la campana di vetro entro la quale il potere ci ha confinato, dobbiamo ribaltare il ruolo e i valori della posizione individuale e riportarci alle esigenze di classe. Nessuna mediazione e nessun compromesso si possono organizzare attorno alla richiesta di costituire ex novo l'unità tra l'uomo e l'artista. Privilegiare l'essere sociale, e quindi politico e dopo

interventire con la propria professionalità che può essere soltanto il risultato diretto di quella umanità e socialità.

L'artista rivoluzionario non, come sino ad oggi si è tentato di dire «al servizio della classe» ma è egli stesso parte della classe.

Ciò che quindi dobbiamo negare con forza sono tutti quei tentativi riformistici portati avanti da certe forze così dette di sinistra che sperano ancora una volta di ricacciarsi in quell'isolamento per fare in maniera che il nostro lavoro non intervenga nel vivo della lotta di classe e non si situi quindi in quell'ottica storica secondo cui la cultura è un momento portante per la crescita della coscienza rivoluzionaria. Quei pochi centri polivalenti che timidamente tentano di funzionare, hanno sin dal loro debutto dimostrato di voler diventare dei circoli di dopolavoro e di aculturazione paternalistica. Sappiamo che un gallerista presenterà attraverso il Partito Socialista Italiano una legge per la regolamentazione del mercato d'arte e delle gallerie private. Possiamo sin da ora intuire quali saranno i vantaggi per gli artisti con una legge scritta da un gallerista. Dobbiamo essere noi e solamente noi a decidere quando intervenire con il nostro lavoro. Non vogliamo discutere nessuna legge di regolamentazione del mercato d'arte privato. Non vogliamo più parcheggiare né chiedere udienza alle Gallerie private perché illuminino con una lampada per 15 giorni il nostro lavoro, mentre il mercato tesse i suoi intrighi e decide su quali prodotti intende speculare ed arricchirsi il prossimo anno. Le gallerie d'Arte sono veicoli di sfruttamento, di bassa speculazione e di selezione classista. L'artista rivoluzionario non è soltanto colui che decodifica il linguaggio specifico, ma anche e soprattutto colui che sceglie il destino del suo lavoro, che lo autogestisce e lo dibatte escludendo

ogni «mediatore» di pubblico. Sono le Regioni, i Comuni e lo Stato che debbono assumersi in prima persona l'onere della regolamentazione del nostro assetto di operatori di cultura.

Poiché il rispetto dell'uomo artista abbia un riscontro reale e si verifichi nel «fare», è necessario che detenga in prima persona il potere di luoghi in cui avviene la partecipazione della ricerca ed alla ricerca. Deve cioè appropriarsi degli strumenti tecnici e degli spazi fisici all'interno dei quali dibattere e realizzare i contenuti linguistici e politici. Debbono quindi diventare nostri gli spazi e le aree di proprietà comunale che possano funzionare a questo scopo. Vogliamo che siano centri di continuo dibattito e scambio tra i lavoratori e la cultura tra le realtà contingenti del paese e le problematiche politiche e sociali nelle quali l'artista deve inserirsi per sviluppare la lotta e chiarire le contraddizioni che lo attanagliano e lo estraniavano da reale. Sappiamo bene che queste nostre richieste quasi sicuramente verranno disattese. Ma sarà nostro e soltanto nostro il compito di tramutare le iniziali sconfitte in vittoria e questo potremo farlo soltanto continuando a lottare senza concedere nulla, perché questa volta non si tratta di affermare dei valori singoli per il mercato, o delle correnti, ma di affermare invece un ruolo che incute terrore e spaventa reazionari e riformisti, un ruolo organico alla classe, un ruolo di lotta collettiva e non di sopraffazione individuale.

Gruppo
«La gabbia non si chiude»

VENEZIA - Riunione delle compagne

Per tutte le compagne della provincia, riunione venerdì 7 ore 17,30, in sede di Lotta Continua in via Dante su: «Donne e politica».

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI QUADRI SINDACALI CHE FINE FARANNO QUESTE MOZIONI?

A Milano per iniziativa degli operai di alcune fabbriche della zona Sempione, zona Romana e Centro si sta organizzando la venuta a Roma di un numero molto maggiore di delegati di quello imposto dai sindacati assieme agli operai e ai disoccupati di Milano. E' un esempio da seguire in tutta Italia poiché già decine di assemblee di zona si sono espresse perché il dibattito sia esteso al maggior numero di operai, contro una vergognosa regia sindacale che si proporrà come fine l'esclusione della voce operaia che nonostante i «filtri» si è già fatta sentire nelle

assemblee provinciali e nelle fabbriche per denunciare la linea sindacale per dire no ai tentativi di toccare la scala mobile, alle sette festività lavorative alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Così continuano a pervenire le mozioni alternative votate da centinaia di operai che i sindacati tenderanno di esorcizzare all'assemblea nazionale dei delegati che si apre oggi a Roma. Pubblichiamo oggi quelle presentate agli attivi provinciali di Trento, Biella, Gorizia e dell'assemblea della Face Standard di Milano.

Face Standard: rompere le trattative con confindustria e governo

Pubblichiamo la mozione approvata a maggioranza (salvo trenta no e due astenuti) dalla assemblea dei lavoratori della Face Standard del 4 gennaio 1977. «Le lavoratrici e i lavoratori della Face Standard, riuniti in assemblea generale il 4 gennaio 1977 per discutere nel merito delle richieste fatte dalla Confindustria ai dirigenti sindacali ed in vista dell'assemblea nazionale dei delegati, esprimono un netto rifiuto di queste richieste che puntano a cancellare in pochi mesi conquiste fatte in anni e anni di dure lotte, facendo pagare esclusivamente ai lavoratori i costi della crisi che il paese sta attraversando.

Infatti governo e Confindustria puntano: 1) bloccare la scala mobile che è (e deve essere) l'unico strumento che i lavoratori hanno per difendere il valore dei salari dagli aumenti continui dei prezzi. Se padroni e governo ottenessero la modifica in peggio o il blocco della contingenza avrebbero mano libera nell'aumentare alle stelle i prezzi di tutti i prodotti poiché non sarebbero più contrastati o lo sarebbero in maniera minore.

Infatti la contingenza scatta esclusivamente perché i prezzi aumentano.

2) All'abolizione delle festività infrasettimanali per ottenere 56 ore di lavoro

in più all'anno per ogni persona che oltre a consentire maggiore produzione non permetterà l'assunzione dei giovani e dei disoccupati metterebbe maggiormente in pericolo i livelli occupazionali esistenti;

3) al blocco della contrattazione aziendale che fino ad oggi è stato (e deve continuare ad essere) uno strumento molto importante di difesa delle condizioni di vita, di lavoro e dei salari dei lavoratori all'interno della fabbrica.

Inoltre l'assemblea dei lavoratori della Face esprime: 1) condanna e dissenso nei confronti della legge governativa di blocco parziale della scala mobile per metà dai 6 milioni in su e totale dagli 8 milioni in su che, oltre a provocare grosse divisioni tra tutti i lavoratori, entro i 19 mesi in cui questa legge andrà in vigore, colpirà anche la grande maggioranza dei lavoratori delle categorie più basse;

2) un netto rifiuto del blocco di calcolo degli scatti di contingenza sulle liquidazioni dei futuri pensionati che oltre a regalare circa tre mila miliardi a padroni e governo, priverebbe i lavoratori anziani di una parte consistente del salario reale e di questa conquista che soprattutto loro hanno contribuito ad ottenere con an-

ni e anni di dure lotte. No al blocco e a modifiche peggiorative della scala mobile.

No all'abolizione delle festività infrasettimanali.

No al blocco della contrattazione aziendale.

Difesa intransigente dello statuto dei diritti dei lavoratori.

L'assemblea dei delegati che si riunirà a Roma il 7-8 gennaio dovrà tenere conto realmente della consultazione dei lavoratori e della volontà espressa nelle assemblee che devono essere fatte in tutte le fabbriche; questa assemblea dei delegati deve sancire l'interruzione definitiva delle trattative tra Confindustria e dirigenti sindacali su questi punti.

I «sacrifici necessari» per uscire dalla crisi che il paese attraversa, si cominciano a trovare il modo di farli fare a coloro i quali non li hanno mai fatti e che da anni continuano ad accumulare profitti sulle spalle dei lavoratori, evadendo da sempre tasse e fisco.

Infine i lavoratori della Face esprimono una dura condanna per la montatura provocatoria orchestrata dalle forze di polizia nei confronti di un dirigente milanese della FLM. In questo modo si vuole attaccare, dividere, lacerare e confondere il movimento sindacale e indebolire la forza dei lavoratori.



Biella: devono decidere gli operai

BIELLA, 5 — Il 4 gennaio si è svolta a Biella l'assemblea provinciale dei quadri CGIL-CISL-UIL in preparazione dell'assemblea nazionale di Roma.

La partecipazione all'assemblea provinciale, nella intenzione dei vertici, doveva essere «filtrata» (dei CdF per esempio erano stati invitate ristrettissime delegazioni) e inoltre gli interventi erano precostituiti, così come la delegazione da mandare a Roma di cui già si conoscevano i nomi da alcuni giorni.

Nonostante tutto questo, l'assemblea non si è svolta secondo le previsioni. I CdF hanno partecipato quasi al completo e la presidenza ha dovuto far parlare tutti i compagni che si sono iscritti anche se non facevano parte della «rosa» precostituita di cui metà si sono pronunciati esprimendo il punto di vista del movimento sui cedimenti del sindacato nei confronti di governo e padroni, sulla necessità di aprire immediatamente le lotte articolate, sullo svuotamento di ogni parvenza di democrazia sindacale reale.

Un compagno, al termine del dibattito, ha letto un documento firmato da 43 compagni presenti (in particolare delegati dei CdF Lancia e Zinocelere, della scuola, ospedalieri, telefonici, ferrovieri) da portare a Roma come contributo che esprima sinteticamente il dissenso e le proposte emerse dal dibattito nel movimento e nella parte più attiva del quadro biellese di base che riportiamo in parte.

«I sottoscritti lavoratori, partecipanti all'assemblea dei delegati CGIL-CISL-UIL riunita a Biella il 4-7 in preparazione dell'assemblea nazionale dei quadri in programma a Roma il 7-8 gennaio, propongono che:

1) Venga ridefinita la strategia del sindacato sui temi centrali della lotta per l'occupazione e la difesa del salario. Su questi temi l'attacco violentemente antioperaio del governo Andreotti e della Confindustria ha una portata politica ancora prima che economica...

La lotta per l'occupazione e per la difesa del salario può conseguire risultati efficaci soltanto ridando la parola al movimento di lotta, assumendo, organizzando ed estendendo le iniziative per lo sblo-

cco del turn-over e contro la ristrutturazione e la mobilità, promuovendo l'apertura generalizzata delle vertenze integrative aziendali, di gruppo territoriali e collegando ad esse sul territorio l'iniziativa organizzata dei giovani, dei disoccupati, delle piccole fabbriche.

2) Il sindacato deve ridefinire in modo preciso la sua posizione sulle 7 festività, sul costo del lavoro sulla minaccia di nuove stangate, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sulla contingenza, sull'equo canone, sulla contrattazione aziendale, sulla mobilità e ristrutturazione, tenendo presente che: a) i lavoratori stanno esprimendo una posizione nettamente contraria alle 7 festività lavorative, a ritocchi di qualsiasi genere della contingenza... b) E' fondamentale garantire il recupero salariale sia attraverso la contingenza sia attraverso le lotte integrative... è quindi necessario che gli aumenti salariali vengano definiti democraticamente dalle assemblee lavoratori e dai coordina-

menti dei delegati dei CdF assieme a tutti gli altri punti qualificanti delle vertenze integrative; c) sono inaccettabili proposte anche parziali di fiscalizzazione degli oneri sociali che significherebbero un ulteriore trasferimento di reddito dalle tasche dei lavoratori a quelle degli industriali; d) sull'equo canone occorre sviluppare una mobilitazione di massa per impedire l'aumento generalizzato dei fitti...

3) Per l'accordo governativo-sindacato sul pubblico impiego si allega la mozione approvata dall'assemblea dei lavoratori del pubblico impiego tenutasi a Biella il 27 dicembre 1976 (dove la maggioranza degli interventi si è espressa negativamente in merito all'accordo e dove si è chiesta la convocazione di un'assemblea nazionale dei delegati di tutte le categorie del pubblico impiego prima della rettifica della bozza d'accordo).

Al termine dell'assemblea i dirigenti confederali hanno dato un'altra prova di come concepiscono e

gestiscono la democrazia sindacale, quando si è trattato di votare il documento presentato dalla presidenza e la delegazione.

Sul documento si è chiesto solo chi era contrario e quindi è stato dichiarato «votato all'unanimità»; sulla delegazione si è aperto uno scontro molto duro, ma al momento del voto la presidenza, quando ha visto che le mani alzate per il voto contrario erano in numero preponderante, ha dichiarato accettata la dichiarazione con un voto a «maggioranza». Questa giornata rappresenta un momento di crescita molto importante della battaglia politica in corso nel sindacato del biellese che nonostante i filtri e le incredibili acrobazie vede i formalizzatori di un dissenso esplicito, espressione delle tensioni e della volontà di lotta che da tempo maturano nel movimento e di cui gli operai Lancia, alcune fabbriche del basso biellese, ampi settori del pubblico impiego, sono oggi l'espressione più combattiva.

Trento: no alla linea del meno peggio

TRENTO, 6 — La conferenza provinciale dei quadri sindacali di Trento, tenuta in preparazione dell'assemblea nazionale di oggi ha rilevato un'ampia convergenza dei delegati presenti in opposizione alla attuale linea dei vertici sindacali, per la rottura delle trattative con la Confindustria e il governo, in particolare modo sull'obiettivo padronale di ridurre il costo del lavoro, per l'intangibilità della scala mobile e la piena libertà e ripresa della lotta articolata e della contrattazione aziendale. «Va perciò rifiutato e denunciato», afferma la mozione finale approvata nella conferenza, «il tentativo del governo e del padronato di presentare la crisi come un fatto oggettivo... per risolvere la quale i lavoratori dovrebbero accettare una logica di sacrifici indiscriminati...».

Con questa premessa il documento si annuncia come una critica puntuale e documentata alla linea di collaborazione assunta dai vertici CGIL-CISL-UIL, rispetto agli ultimi provvedimenti economici, al piano di riconversione che re-

gala miliardi ai gruppi privati (Montedison) e disarma i lavoratori di fronte ai ricatti delle partecipazioni statali (Egam), al taglio indiscriminato del credito, ecc.

Significativa è l'analisi rispetto all'attuale «confronto» in atto sindacato-Confindustria-governo e la sostanza che ne deriva: «Il padronato», si legge nella mozione, «cerca quindi attraverso il pieno recupero del potere nei luoghi di lavoro, su tutti gli aspetti della condizione di lavoro... di imporre a tutta la società italiana un lungo periodo di recessione produttiva e di ristagno delle condizioni sociali della classe operaia e delle masse popolari». «Questa mobilitazione», prosegue più avanti il documento, «rispetto alla gestione sindacale del movimento — non si realizza con sporadiche proteste generali... Occorre al contrario sviluppare immediatamente in tutto il paese migliaia di vertenze aziendali... che siano capaci di sviluppare il nostro attacco sui problemi dell'occupazione, degli investimenti, delle condizioni di lavoro, del decentra-

mento e del lavoro nero, del controllo del salario su di una linea egualitaria».

Riguardo alla scala mobile si dichiara inaccettabile qualsiasi sua modificazione, i cedimenti sulla quiescenza, la scelta della «linea del meno peggio» che «apre lacerazioni insanabili nel movimento sindacale». Identico è il giudizio espresso riguardo al recupero delle festività infrasettimanali abolite dalla «stangata» che «devono essere godute come periodo supplementare di ferie», così come già affermarono gli operai della Iret nella piattaforma aziendale.

Un altro punto affrontato nel documento è quello sul deterioramento della democrazia sindacale ponendo già le pregiudiziali per lo svolgimento dei congressi confederali, sull'unità dei contenuti come frutto «dell'elaborazione autonoma e unitaria della partecipazione di base».

La mozione si conclude riaffermando la richiesta della «sospensione delle trattative aperte sulle richieste di padronato e governo sul tema del costo del lavoro, festività, scala mobile».

Bologna - Anche i «fedelissimi» dissentono

BOLOGNA, 6 — Il 4 e 5 a Bologna l'assemblea dei delegati e delle strutture sindacali, si è svolta senza la benché minima consultazione di base sia a livello di fabbrica che a livello di zona addirittura decine di consigli di fabbrica e il sindacato di categoria degli ospedalieri della CISL non sono stati nemmeno avvisati della convocazione dell'assemblea provinciale. Nonostante la clandestinità e il filtro attuato dal sindacato, la stragrande maggioranza degli interventi, cioè di metalmeccanici, bancari, tranvieri, del commercio, dei ferrovieri, ecc., hanno criticato la linea di cedimento dei vertici confederali. Tutto questo non è stato recepito nella mozione finale che ha visto decine di delegati, con in testa il CdF della Menarini, insorgere contro la presidenza subito presa dal panico per questo «imprevisto» finale. A questo pun-

to del migliaio di delegati presenti ne sono rimasti circa la metà. La mozione ufficiale è passata con una settantina di astenuti e di contrari. Una mozione alternativa di netto rifiuto della politica dei sacrifici presentata da alcuni delegati, e che recepisce tutti gli interventi di critica alla linea sindacale, è stata messa agli atti dalla presidenza come mozione di minoranza da riportare a Roma. I delegati per Roma saranno «decisi» dalle segreterie confederali provinciali in barba al più elementare criterio di democrazia. E' la prima volta che a Bologna in una assemblea delle strutture sindacali si esprime un aperto dissenso con in prima fila delegati e funzionari ritenuti fino ad oggi fedelissimi, ma che avrebbero avuto maggiore forza se questi delegati e questi funzionari avessero avuto rapporti più diretti con la base operaia.

Gorizia - Nonostante il «filtro» e il terrorismo si esprime la volontà di lotta degli operai

GORIZIA, 6 — Il 4 gennaio si è tenuta a Gorizia l'assemblea provinciale unitaria dei quadri sindacali CGIL-CISL-UIL.

Quali fossero i criteri per la partecipazione, a parte i delegati di fabbrica, non è dato sapere, mentre è chiaro che è stata decisa alla chetichella per i soliti addetti: la scarsa partecipazione operaia lo dimostra. In più fabbriche non sono state indette le assemblee; in altre, come all'Italcantieri, non si è parlato dell'assemblea nazionale del 7 e nemmeno del convegno provinciale. Gli operai quindi sono stati tenuti ancora una volta all'oscuro di tutto e quindi anche dell'importanza del convegno che avrebbe definito un documento politico da affidare ai delegati all'assemblea nazionale. L'elezione di questi ultimi, tra l'altro, non c'è stata né è dato sapere quali siano stati i criteri di designazione.

Il convegno, tenuto da un dirigente nazionale della CGIL Pignoni, durato una sola mattina, ha visto al microfono solo 5 operai su 13 interventi; l'impostazione, pur nel massimo allineamento, tendeva a recuperare demagogicamente la fiducia al sindacato e il fine ultimo era quello di fare accettare l'impostazione dell'incompatibilità tra investimenti e salari, della responsabilità dei sacrifici (ancora sputatamente ripresa la formula del nuovo modello di sviluppo), come ha detto il segretario della sezione del PCI dell'Italcantieri «se vinceremo noi resteremo nell'alveo delle nazioni civili, se vinceranno loro arreteremo ai livelli dei paesi dell'America Latina» e ancora «se il sindacato dicesse che le conquiste sono intoccabili (invece di saperle mettere responsabilmente in discussione) significherebbe andare a una sconfitta».

Quando un fiducioso operaio del PDUP alla fine ha voluto proporre un'aggiunta a mò di chiarimento per approvare il documento nazionale, come aveva anticipato di voler fare in un precedente applausito intervento, la presidenza si è messa in agitazione: dopo le proteste di alcuni «pluralisti» del PCI, per non rompere l'atmosfera di allineamento, la presidenza ha richiesto un intervento a favore con la speranza di

LOTTA CONTINUA	
Direttore responsabile: Alexander Langer	
Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638	
Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma	
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.	
Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.	
Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.	



15 e 16 gennaio assemblea-seminario a Roma

Sul nostro quotidiano tutti d'accordo: deve continuare a uscire, ma non più così!

Il 15 e il 16 gennaio prossimi avrà luogo a Roma un'assemblea-seminario sul nostro giornale, alla quale sono invitati compagni e compagne nella maniera più aperta: saranno discusse proposte di rilancio e cambiamento del nostro quotidiano, del suo uso, della sua concezione: l'ambizione è quella di mettere le basi per una trasformazione reale dell'unico organo di stampa, di propaganda, di formazione, di informazione e di dibattito di cui oggi Lotta Continua dispone. E' senz'altro un'esigenza sentita da tutti i nostri compagni, e condivisa da un'area vasta di «lettori» che ci seguono più o meno con costanza. Se ne è già parlato, seppure non in maniera esauriente, all'assemblea nazionale operaia e al comitato nazionale tenuto dopo il congresso di Rimini; ne parleranno anche le compagne di Lotta Continua che si riuniscono a Roma negli stessi giorni del seminario per la prosecuzione del dibattito della loro assemblea nazionale di dicembre.

Uno strumento indispensabile

Che il nostro quotidiano debba vivere continuare ad uscire e assolvere a compiti ben più impegnativi di quelli attuali, è opinione comune. C'è su questo tema un atteggiamento largamente omogeneo, tale da garantire come positiva in partenza la discussione e da entusiasmare tutti quanti sono interessati al cambiamento. Lo ha dimostrato l'atteggiamento dei compagni nelle sedi in cui la discussione si è già svolta, lo dimostra anche l'andamento delle vendite in edicola — paradossalmente cresciuto rispetto all'anno scorso, nonostante la quasi totale mancanza di diffusione militante stabile ai livelli che conosceamo prima del 20 giugno: un dato, questo che dimostra, pur nel grave stato della maggior parte delle nostre strutture di centralizzazione del dibattito e del lavoro politico, l'interesse che quanto diciamo raccoglie.

E' certamente più che altro un atto di fiducia: non altrimenti si potrebbe spiegare l'attaccamento ad un giornale che negli ultimi tempi si è dimostrato fortemente in ribasso nelle sue qualità principali, drammaticamente al di sotto delle esigenze dei compagni, tragicamente incapace di raccogliere e stimolare la ricchezza del dibattito esistente nella situazione di massa e nel nostro interno. Ed è certamente anche una necessità: essendo l'unico strumento a disposizione, quasi una condizione di monopolio. E' infine il riconoscimento che Lotta Continua rappresenta oggi l'unica voce quotidiana di opposizione reale al governo della rinviata antipolitica e dei sacrifici e l'unica voce quotidiana in grado — potenzialmente — di recepire e di stimolare il dibattito e le contraddizioni dei rivoluzionari.

Queste, credo, sono le principali ragioni per cui dobbiamo impegnarci con il massimo sforzo affinché questo strumento sia organo di stampa delle masse, della loro volontà di opposizione e di organizzazione al capitalismo e all'oppressione.

I pregi del nostro giornale

Le critiche al giornale sono numerosissime, e tutte fondate. Ma prima di parlarne credo sia utile ricordare i pregi caratteristici di Lotta Continua, la concezione che lo ha fatto nascere e che lo ha fatto andare avanti ormai quasi da cinque anni. Una capacità straordinaria, frutto dei legami con le masse, nel saper leggere nelle situazioni di massa, i nodi centrali del dibattito, la capacità reali di organizzazione, la formazione della coscienza anticapitalistica. La capacità di far parlare direttamente i protagonisti di questi contesti, di farli conoscere tra di loro; di indirizzare compagni giovani e non più giovani all'impegno politico e alla militanza rivoluzionaria. La capacità di poter parlare di cose, argomenti, situazioni su cui tutti mantenevano il silenzio o diffondevano notizie false, la capacità di imporre cambiamenti profondi nella stessa informazione generale del paese costretta a misurarsi con i contenuti e le notizie del nostro piccolo giornale: si

Alcune proposte di discussione per la trasformazione di "Lotta Continua"



pensi alla controinformazione, da Pinelli all'Italicus (una branca della scienza dell'informazione prima di noi sconosciuta, o meglio soffocata); all'entrata a pieno diritto dei temi dell'oppressione dei soldati; al movimento dei disoccupati di Napoli, a mille lotte operaie, alla campagna di denunce della violazione della stessa democrazia borghese operata dal regime DC, ai temi dell'attacco capitalistico in fabbrica ai dibattiti sollevati sulla condizione proletaria giovanile, alla pratica della pubblicazione dei «verbali» delle discussioni ristrette di alta politica o alta economia su cui si giocano le condizioni di vita delle masse e che appunto per questo alle masse dovrebbero essere tenuti nascosti.

E ancora: la possibilità per singoli proletari o per strati di proletari di poter far conoscere le proprie lotte, di poter denunciare pubblicamente i propri nemici. E ancora: la capacità che il giornale ha avuto di creare sedi di discussione e di organizzazione politica, di fornire strumenti per la formazione dei compagni, per lo smascheramento dell'ideologia borghese e revisionista, per la battaglia contro la manipolazione delle coscienze.

I nostri gravi limiti e difetti

E' solo a partire da queste constatazioni di fatto che possiamo procedere alla critica più grave dei nostri limiti e dei nostri difetti, ad analizzare la nostra tendenza recente a chiudere gli spazi, a negare possibilità ai proletari, a rinunciare alle nostre caratteristiche fondamentali ed uniche, a diventare un organo spesso di esigenze di pochi o di singoli settori.

La critica maggiore che viene mossa al giornale riguarda la sua separazione, il suo settorialismo, la perdita della visione generale dell'antagonismo alla società del capitale, per la scelta di un rifugio nelle cose particolari, di breve respiro e di interesse limitato. E' una critica che investe tutto il complesso del giornale; dal linguaggio che respinge i non iniziati, al carattere di bollettino — a seconda dei casi — «di guerra» o di «partito»; alla concezione del giornale come «servizio» di cui possono usare vari settori dell'organizzazione a seconda della propria forza di pressione; al «corporativismo» di molti articoli; al trionfalismo (cui fa riscontro da spon-

da opposto lo stile stereotipato) che deriva dall'attenzione a temi e a situazioni solo nei momenti alti della lotta; alle generalizzazioni affrontate e superficiali; alla mancanza sul giornale di tutta una serie di temi — da quelli più indispensabili per la formazione della linea politica a quelli più pressanti per la formazione dei singoli militanti. Se questi sono difetti scontati e derivanti in parte dal «dilettantismo», è certo però che il giornale ha saputo esaltarli e che oggi vanno oltre il lecito.

La possibilità di una trasformazione radicale del quotidiano

Il congresso di Rimini ha sicuramente creato le condizioni perché questo modo di approccio alla realtà venga distrutto; perché il nostro lavoro politico quotidiano venga investito dalla globalità delle necessità e delle contraddizioni e quindi anche perché il nostro giornale venga trasformato, valorizzi alcuni suoi caratteri originari e si ponga in grado di soddisfare esigenze che al congresso si sono espresse: sarà allora un giornale delle esigenze e dei bisogni di un ristretto numero di militanti? E' possibile il contrario, proprio perché il valore fondamentale delle contraddizioni scoppiate a Rimini sta nel loro essere espressione di fenomeni di massa, espressi al punto più alto, espressione cioè di movimenti di lotta. Ma sicuramente era difficile pensare che il congresso significasse un immediato toccasana, che subito si potesse voltare pagina; viviamo al contrario una fase di estrema difficoltà nell'organizzazione del dibattito nelle nostre sedi, siamo in presenza di uno «sfascio» di molte strutture organizzative centrali, molto spesso di una limitazione dell'intervento al proprio specifico. C'è anche però in numerosi luoghi uno sforzo per superare questa fase. Il giornale allora diventa uno strumento fondamentale e i suoi programmi di cambiamento devono avere la forza di essere ambiziosi, di evitare il rischio — in nome del «realismo» dello stato della nostra organizzazione — di impedire il cambiamento.

Questo cambiamento non sarà sicuramente l'alibi per superare lo stallo della nostra organizzazione e le difficoltà del dibattito: dovrà essere però sicuramente un polo di aggregazione, di dibattito e di confronto continuo, di critica costante.

Alcuni esempi per cambiare il giornale

Noi abbiamo una base omogenea sufficientemente ampia che ci consente di dare alcuni principi e contenuti basilari al nostro giornale. Un'analisi della fase politica un atteggiamento comune nell'individuazione delle caratteristiche attuali delle lotte e del «quadro politico», un atteggiamento comune di attenzione allo sviluppo e all'organizzazione dei movimenti di massa, un atteggiamento e un metodo comuni — di massa, seppure faticoso — per affrontare i temi delle contraddizioni. Sicuramente siamo molto isolati, come spiega Gustavo Selva quasi tutte le mattine alla radio; la ragione è evidente: siamo l'unico giornale che contrasta la formazione del consenso intorno al governo delle astensioni e ai suoi progetti. Questo fa di noi una forza potenzialmente enorme. Per usare una parola spregevole, abbiamo un «mercato» molto vasto da coprire, se è vero che il consenso manipolato o imposto con il terrorismo (ideologico, economico o militare) è in realtà una facciata al

di là della quale cresce o esiste già una radicalità di opposizione che non è di piccoli settori, ma è propria di grandi masse. Noi dobbiamo raccogliere, comprenderla in tutti i suoi passaggi, soprattutto nell'indirizzare i mutamenti che si hanno nella base di consenso del revisionismo. Dobbiamo anche noi, e ne possiamo avere la capacità, organizzare l'opinione pubblica.

E' a partire da questa base comune e dalle esigenze reali esistenti che dobbiamo costruire il giornale. Non dovrà essere un giornale per militanti, chiuso, di «partito» (ma d'altra parte è un rischio oggi giorno che per noi si pone assai poco), ma nello stesso tempo non dovrà essere un giornale che si limita, come troppo spesso fa oggi, a registrarci con mozioni o con lettere lo stato del movimento, a fungere da casella postale. Non è solo «troppo poco», è la rinuncia ad un metodo di lavoro di analisi e di approfondimento che ci è sempre stata propria e che ora bisogna ricreare.

Due esempi: noi siamo oggi distanti dal dibattito reale che si svolge nelle fabbriche, lo vediamo in un pallido riflesso solo in alcune mozioni che compagni operai



ci inviano dalle sedi, ma non siamo in grado di far conoscere lo stato reale della discussione, dello scontro con il revisionismo, dell'organizzazione operaia. Questo spettro — la «base operaia» — di cui tutti parlano con mistero e con timore, noi non riusciamo a farlo vivere ed esprimere, a collegarlo e ad organizzarlo. Così facendo noi releghiamo nella non-esistenza la base operaia; consegniamo o lasciamo consegnare a tutto il proletariato un'immagine della classe operaia evanescente e descritta solamente in preda al «malessere», o al «qualunquismo», o alla «disperazione», o alla «rabbia», non ci opponiamo a sufficienza a chi usa questi strumenti per batterla.

In questo paese, dobbiamo tenerlo presente, vige in questo momento nei confronti di chi si oppone al governo Andreotti il «silenzio stampa», come nei rapimenti; una situazione tendenzialmente simile a quella che caratterizza la situazione di regimi totalitari. Tutti sono d'accordo, se non lo sono oggi, lo saranno domani. Ci sono solo «piccole frange» che si oppongono, ma questi sono criminali, un prodotto, d'altra parte, logicamente prevedibile nelle migliori società tese ad uno sforzo di ricostruzione comune.

Qui la nostra informazione diventa insostituibile, unica, temibile per la borghesia, diventa automaticamente fonte di organizzazione e di crescita del movimento.

Un altro esempio: le lotte dei giovani. Il nostro giornale «sta» con i giovani, ha appoggiato la contestazione di Milano, unico davanti ad una canea senza precedenti. Ma l'ha appoggiata e basta, non ha approfondito, non ha aperto un dibattito, non ha fornito strumenti per indirizzare la protesta. Oggi noi riceviamo articoli; compagni che ci telefonano o ci scrivono

per annunciare occupazioni di case, autorizzazioni di cinema, iniziative sociali: mandano le notizie a noi perché altrimenti non saprebbero dove mandarle. Ma noi siamo di nuovo solo una casella postale non siamo riusciti finora ad allargare il dibattito e quindi a far crescere l'organizzazione. Gli esempi potrebbero essere moltissimi, con diverse gradazioni di urgenza: dai problemi del femminismo e del movimento delle donne, a quelli della battaglia contro l'ideologia borghese dei sacrifici a quella revisionista del realismo politico o del disimpegno, ai temi dell'estremismo, a quelli della militanza.

Un nuovo formato e altre proposte

Entreremo nello specifico di tutti questi temi nei prossimi giorni sul giornale e nella discussione del 15 e 16 gennaio, con una serie di contributi frutto della discussione dei compagni della redazione, della diffusione, dell'amministrazione del giornale, e sollecitando gli interventi del maggior numero possibile di compagni e di compagne. Per quanto vogliamo presentare alcuni appunti di proposte, da discutere durante il seminario.

Un cambiamento in tempi molto brevi (febbraio) del formato del giornale, della sua impostazione, del modo di redazione degli articoli, dei suoi contenuti. Un giornale a dodici pagine di formato «tabloid» (come Proletari in Divisa o Compagno Ferravie) che contenga quotidianamente una parte dedicata alle notizie e ai temi principali del giorno (dalla situazione politica alle lotte, alle inchieste, ai servizi, alle notizie «ufficiali») e una parte fissa dedicata al dibattito della sinistra, alle lettere dei compagni, ad argomenti di formazione e di dibattito, all'informazione e al dibattito sulle questioni internazionali, alla discussione nel partito, a rubriche fisse di utilità per i compagni. Uno schema di questo progetto verrà presentato al seminario e nei prossimi giorni cercheremo di fare esempi specifici delle caratteristiche, per esempio di un articolo, di una notizia, di un servizio utile per un giornale rivoluzionario.

Una rivista?

La redazione di una rivista. Da sempre noi abbiamo come unico strumento di stampa, di propaganda, di riflessione, il quotidiano con uno scarso numero di pagine a disposizione, in cui deve trovare posto tutto ciò che in realtà dovrebbe essere suddiviso tra un quotidiano, una rivista, bollettini interni, pubblicazioni monografiche. Ne è derivato uno snaturamento del giornale stesso, una distorsione troppo spesso, a causa per esempio della necessità di pubblicazione di documenti interni, la rinuncia al suo carattere di giornale. La rivista, che proponiamo possa partire con alcuni numeri di prova come bollettino interno, ma già con l'impianto della rivista futura, dovrà stimolare la riflessione su diversi temi, dovrà contenere il prodotto della elaborazione del partito, dovrà essere aperta nella maniera più ampia ai contributi dei compagni non di Lotta Continua. Potrà poi essere diffusa in edicola insieme al giornale — a scadenza mensile — sia con la diffusione militante.

Ci sono molte possibilità

Proponiamo di discutere la formazione nelle sedi di gruppi di compagni che senza staccarsi dall'impegno politico e dal lavoro di massa, costruiscano redazioni, mettano in grado tutti i nostri compagni di usare il giornale; stimolino, imparino ed insegnino come avviene la redazione di un giornale, si mettano anche in grado di fabbricarsi direttamente un giornale, o giornali su argomenti specifici da diffondere, inseriti nel quotidiano. (Per esempio: giornali cittadini, o un giornale degli operai della Fiat di Torino, o un giornale per il Friuli, ecc...).

Chiediamo alle compagne che si riuniscono a Roma il 15 e il 16 e di intervenire nel dibattito sull'uso del giornale per il movimento femminista e per il movimento delle donne; la discussione sull'utilità dello strumento giornale in generale e di Lotta Continua nello specifico. Proponiamo la discussione sui compagni che sono chiamati a far parte della redazione centrale, delle loro caratteristiche, del loro controllo, della loro collocazione economica (attualmente questo problema non è più rinviabile). Proponiamo la formazione di un nucleo di compagni che fungano da «inviati» nei luoghi di lotta e nelle sedi con il compito di stimolare un rapporto diretto e costante di contributi e di critica con il giornale.

La "15 Giugno"

Al seminario dovremo discutere ed impegnarci rispetto al progetto politico della «Tipografia 15 Giugno», al suo uso da parte del movimento, al rilancio della vendita delle azioni. (Su questi temi nei prossimi giorni pubblicheremo un intervento specifico).

E' necessario promuovere un vasto lavoro di inchiesta politica sui lettori del nostro giornale, sugli strati sociali che il giornale riesce a coinvolgere, come base di partenza per un rilancio della campagna di diffusione. (Su questi temi e sullo stato attuale e sulle caratteristiche della nostra diffusione seguirà nei prossimi giorni un intervento specifico).

Enrico Deaglio



RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione «Comp. Giornalisti Lotta Continua»

Distribuito da «Edizioni Savelli» L. 4.000

SAVELLI IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA Illustrato a fumetti Presentazioni di S. Corvisieri e M. Rostagno L. 2.000	
LIVIO MAITAN LA GRANDE DEPRESSIONE E LA CRISI DEGLI ANNI '70 L. 1.500	
«LA CRITICA SOCIOLOGICA» di FERRAROTTI Antologia e cura di M. LELLI L. 3.500	
GILBERT BADIA LO SPARTACHISMO Storia di due «estremisti» Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht L. 3.000	
SINE CIA Presentazione di S. Dessi L. 1.500	
LE DROGHE E IL LORO ABUSO A cura di STAMPA ALTERNATIVA In appendice Coltivare marijuana L. 1.000	
LA RIVOLUZIONE BORGHESA E L'ITALIA Lo sviluppo del capitalismo in Europa narrato a fumetti L. 3.500	
GLI ARDITI DEL POPOLO Storia delle giornate di Parma nel 1922 raccontata a fumetti L. 2.900	
SALARIO E CRISI ECONOMICA Dalla ricetta Modigliani al dopo-elezioni: un dibattito. A cura di Ezio Tarantelli L. 2.500	
VIVERE BENE Manuale di alimentazione alternativa A cura di Stampa Alternativa L. 1.200	
LA POLITICA DEL FEMMINISMO Movimento delle donne, UDI, partiti e gruppi di fronte al femminismo in documenti politici (1973-76) L. 3.000	
OMBRE ROSSE 17 Dopo il 20 giugno/Il bisogno di comunismo/Jervis sui bisogni/Femminismo: «interno» ed «esterno»/ Umbria jazz/Ravenna/Radio libere/E tante altre cose... L. 1.300	
WOODY GUTHRIE e altri CANZONI E POESIE PROLETARIE AMERICANE A cura di A. Portelli «L'altra faccia di Nashville» L. 2.500	
MLD SE NON VUOI RIMANERE INCINTA L. 1.200	
OMBRE ROSSE 13 L. 1.000	
CHIEDETE IL CATALOGO A: VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA	

Corso di Antropologia culturale

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate. Ogni dispensa, a carattere monografico, sviluppa argomenti sia teorici, come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e marxismo, antropologia e storia, e ambiente, e sociologia, e psicologia, e colonialismo e neo-colonialismo, e culture subalterne, sia di confronto fra l'antropologia e gli aspetti più significativi della vita socio-culturale contemporanea, come la devianza, la famiglia, la donna, i dislivelli culturali, la medicina, ecc.

Corso di Sociologia

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate. Con quest'iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Cultura e libertà

Acculturazione e disacculturazione in Africa e nella America nera - Pag. 200 - L. 2.500.

Introduzione alla storia della Cina

«Analisi critica della società cinese» - Pagine 262 - L. 3.000.

Quale consultorio

(per un counseling antiautoritario: teoria e pratica dei consultori familiari) - Pagine 200 - L. 2.500.
 In preparazione: Corso di psicologia sociale - Corso di formazione marxista - Corso di economia politica. Ognuno in 24 fascicoli. A gennaio saranno pubblicati i primi volumetti della nuova collana «Per una scuola nuova e diversa».
 Richieste anche a mezzo vaglia postale alle edizioni CEIDEM, via Valpassiria 25, Roma



Critica e autocritica della Resistenza: un documento di People's Democracy

Irlanda: ricominciare tutto da capo

BELFAST, 6 — L'anno nuovo in Irlanda del Nord si è aperto all'insegna dell'intensificazione delle operazioni dell'IRA Provisional contro l'esercito inglese, debitamente annunciata come risposta all'accentuata repressione degli occupati.

Nel corso di operazioni dei Provos in varie parti del paese un soldato inglese è stato ucciso e due altri sono rimasti feriti, mentre una bomba — per la quale era stato dato preavviso ma che ha visto un incredibile ritardo nell'evacuazione ordinata dalle truppe — ha ucciso un bambino e ferito due donne. Le azioni contro gli occupanti, che l'IRA ha annunciato di voler estendere durante tutta la prossima fase, rendono più lontana che mai una prospettiva di pace, per la quale si era mosso principalmente il movimento delle « donne per la pace » che negli ultimi mesi del '76 aveva acquistato un largo seguito di massa tra le due comunità, cattolica e protestante, dell'Irlanda del Nord. Movimento che peraltro non aveva potuto impedire che il 1976 diventasse — con 300 morti (1700 dal 1969, quando iniziò il conflitto armato) — l'anno con la più elevata cifra di vittime dal periodo più caldo del 1972. Il movimento delle « donne per la pace », che aveva saputo allestire manifestazioni con decine di migliaia di persone, anche in Inghilterra e negli USA, ha conosciuto negli ultimi tempi un riflusso, al quale non sono stati estranei le voci su sue — probabili — matrici governative inglesi e su sue — certe — strumentalizzazioni da parte del neocolonialismo, nonché l'intrinseca ambiguità di parole d'ordine interclassiste e pacifiste che si limitavano a

chiedere una pace senza alcuna qualifica. Cresciuto è invece contemporaneamente il più politicizzato movimento « per una pace con giustizia », sostenuto dalle forze progressiste e repubblicane.

Quanto alla situazione politica generale, terminata la fase del più brutale terrorismo inglese (le provocazioni, le stragi, gli assassinii politici di fascisti e servizi segreti) gestito dal governo laburista di Wilson e, in prima persona, dall'ex-ministro degli interni Roy Jenkins, oggi eletto presidente per meriti controguerriglia della Commissione esecutiva della CEE, si era ripiegato sulla ricostituzione pura e semplice del vecchio regime lealista (cioè esclusivamente protestante, filo-inglese e reazionario) di Stormont. Ma le lacerazioni interne al campo protestante (dove si è sviluppata una tendenza indipendentista), da un lato, e la forte resistenza della popolazione repubblicana hanno finora impedito la realizzazione di tale piano.

Di fronte a tutto ciò, si registra anche una relativa impasse delle varie forze della Resistenza, dove il riflusso del movimento di massa aveva reso meno efficace la lotta armata, confinandola nell'ambito sterile del militarismo puro. Un punto su questa situazione, sui suoi nodi principali e sulle necessità della fase viene fatta in un documento — di cui qui pubblichiamo estratti — della People's Democracy (organizzazione marxista rivoluzionaria) che costituisce una risposta all'IRA Provisional (e alla sua ala politica, il Sinn Fein) nel corso del dibattito che si svolge attualmente tra queste due forze alleate.

Una lotta non solo "nazionale"

Nel vostro articolo sul « Republican News » è affermato che la questione nazionale (l'imperialismo britannico in Irlanda) non rappresenta più una priorità per noi. Questo non è vero. Consideriamo la questione nazionale la massima contraddizione nella società irlandese. D'altra parte, essa non è per noi la sola priorità: siamo socia-

una vera posizione di classe e afferma che lottare contro l'imperialismo rappresenta già una posizione di classe. Non è vero. Si può anche combattere l'imperialismo per conto di una classe capitalista indigena, piccolo-borghese che vuole conquistare l'indipendenza; oppure dal punto di vista della classe operaia che vuole distruggere sia il capitalismo nazionale, sia quello straniero.

Quale è la posizione del Sinn Fein? Non basta di-

letari nelle strade, nei quartieri, nelle fabbriche, nei cantieri. Ciò va molto al di là della sfera dei singoli gruppi politici e coinvolge nuovi, grandi strati popolari nella propria liberazione. Ciò è quanto si verificò con il movimento dei diritti civili del 1968-1969 e poi con il Movimento di resistenza civile del 1971-72, quando comitati popolari locali nacquero in ogni città e paese e organizzarono la vita e la lotta.

squa del 1916, tra le altre cose, mostrano quanta latente forza la causa antiparlamentarista abbia di qua e di là dal confine. Questa forza deve essere espressa e trasformata in partecipazione attiva alla lotta.

L'affare de Broglie

Francia: tutti gli uomini del presidente coinvolti nello scandalo

L'assassinio dell'ex-leader dei Repubblicani Indipendenti (il partito del presidente Giscard), il principe Jean de Broglie, sta assumendo sempre di più i caratteri di uno scandalo di regime che coinvolge tutto il partito, in particolare il ministro degli interni Poniatowski, anche lui principe, e lo stesso Giscard. Il tentativo di Poniatowski con un'inchiesta-lampo di cinque giorni, addossando tutta la responsabilità dell'assassinio a personaggi di secondo piano è miseramente fallito. Al contrario, vengono fuori con sempre maggior chiarezza i legami poco puliti che de Broglie aveva con l'Opus Dei spagnola, operazioni fiscali illecite, traffici d'ar-

mi, e la copertura che Giscard, quand'era ministro delle finanze, aveva fornito al suo amico e collega di partito, in occasione di un precedente scandalo. Dopo le accuse di evasione fiscale al gollista Dassault (uno dei massimi fabbricanti d'armi del mondo, quello dei « Mirages »), e la morte, dubbia, per « caduta da cavallo », del direttore del « Parisien Libéré », Amaury (i lavoratori del giornale sono al centro da quasi due anni di una grande lotta in difesa dell'occupazione), la borghesia francese sembra accostarsi a quella italiana nell'uso degli scandali come arma politica dello scontro tra fazioni opposte del gruppo dirigente.

Il principe Jean de Broglie era un esponente tipico del partito di Giscard. Aristocratico come tutti gli altri capi da Poniatowski a d'Ornano, allo stesso Giscard d'Estaing, era proprietario di una grande fortuna, sindaco e grande notabile locale nel dipartimento dell'Eure, dove abitava nel castello di famiglia: in questa regione i notabili minori si contendevano sempre l'onore della sua presenza.

E' questo rispettabile personaggio che la sera del 24 dicembre viene ucciso a Parigi dal mitra di un « giovane con i blue-jeans », come disse allora la stampa francese. Poco dopo l'omicidio, però, l'immagine pulita del principe cominciò ad incrinarsi, e i giornali cominciarono ad avanzare dubbi sulla « liceità dei suoi molteplici interessi finanziari ». La polizia sembrava indecisa, e parlava della necessità di una lunga inchiesta prima di poter chiarire la vicenda.

A questo punto, il ministro degli interni, Poniatowski cominciò ad accelerare i tempi, e nel giro di cinque giorni era già

capace di « eliminare ogni dubbio ». Assassini e mandanti esibiti davanti alla stampa, nonostante le proteste del giudice istruttore. Una singolare « coincidenza » ha permesso alla polizia di mettere le mani su un proprio funzionario, dal passato travagliato, che è stato l'organizzatore dell'attentato. Per una somma ridicola, il funzionario di polizia era stato assoldato da due uomini d'affari, de Varga e de Ribermann. Movente: un debito di 4 milioni di franchi (600 milioni di lire), da loro contratto con de Broglie, che essi non riuscivano a regolare. Secondo la polizia, de Broglie avrebbe firmato un incredibile contratto che scioglieva i due dal debito alla propria morte. Siamo come si vede, in una specie di giallo di terzo ordine: l'incredulità che esso suscita sta trascinando anche Poniatowski, come è giusto, al centro dello scandalo.

Infatti, de Varga e de Ribermann, con il loro enorme giro d'affari, non avevano alcuna difficoltà a rimborsare un debito di

quella entità. Inoltre, il funzionario-organizzatore ha chiarito che dietro i suoi mandanti c'erano personaggi più grossi, che la polizia si guarda bene dal toccare.

Nel frattempo vengono fuori più chiare le attività di de Broglie. In particolare una delle sue società era rimasta coinvolta nello scandalo della Matesa, la società spagnola, legata all'Opus Dei, il cui clamoroso crac, tempo fa, aveva portato alla luce clamorosi episodi di fuga dei capitali. Il principe era stato uno degli uomini-chiave dell'operazione. L'affare Matesa era stato occasione di uno scontro tra Opus Dei e falangisti. In Francia, proprio Giscard, allora ministro delle finanze, era intervenuto per archiviare l'imbarazzante inchiesta. Una altra società in cui de Broglie aveva interessi, la Brincom, sembra sia coinvolta nel traffico d'armi ed altre attività non ben definite.

A questo punto lo scandalo non è che all'inizio. I nomi di Poniatowski e Giscard vi sono già dentro e rischiano di entrarci fino al collo.

Cina: riabilitazione per Teng Hsiao-ping?

Il nome di Chu En-lai, l'anniversario della sua morte sono di nuovo coinvolti in Cina nella serrata e aperta lotta politica che si è accesa dopo l'estromissione di Wang, Chang, Yao e Chiang. Un grosso dazibao di otto grandi fogli, datato 8 gennaio — il primo anniversario appunto della scomparsa di Chu — è apparso ieri sui muri dell'arteria principale di Pechino. Esso è intitolato « Rimettere in piedi la verità storica capovolta dalla banda dei quattro » ed è firmato da un gruppo anonimo « I successori della causa rivoluzionaria ».

Sostanzialmente questo manifesto murale, davanti al quale si sta raccogliendo una folla crescente, accusa i dirigenti della sinistra di essersi opposti all'omaggio che nell'aprile scorso la popolazione rendeva sulla piazza Tien An Men al primo ministro scomparso, e di avere utilizzato gli incidenti che ne risultarono per « attaccare il compagno Teng Hsiao-ping ».

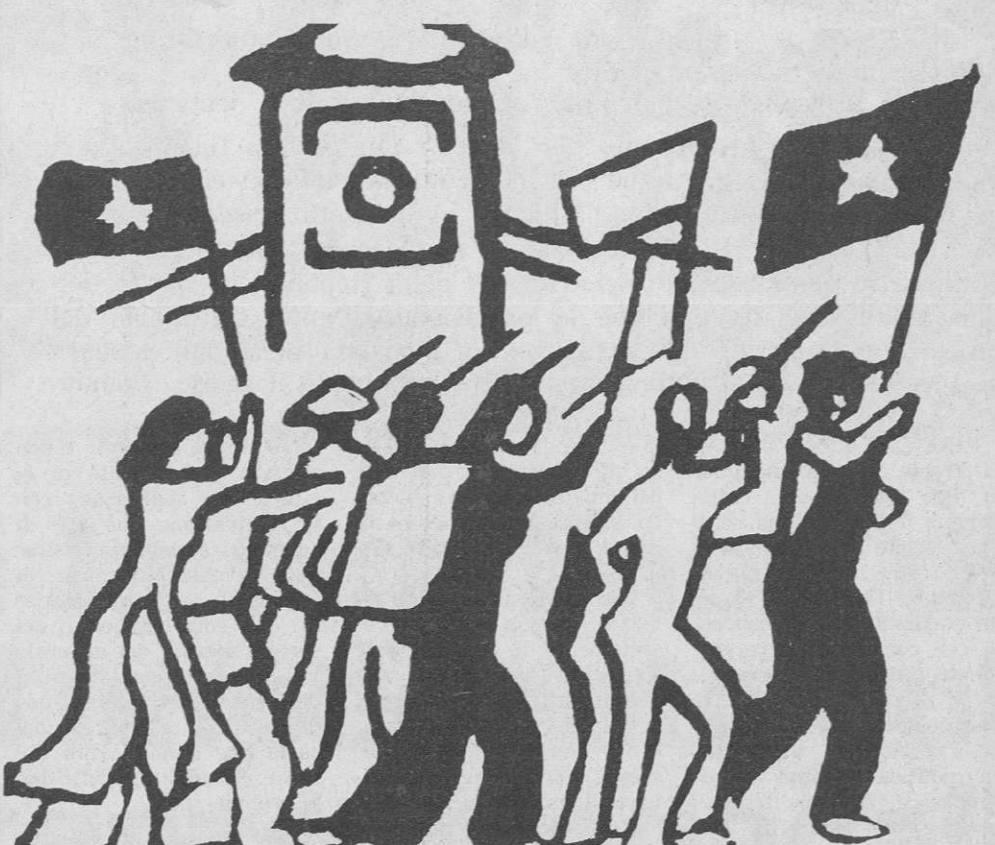
E' la prima volta che le dimostrazioni organizzate nell'aprile 1976, in occasione della festa dei morti, sono pubblicamente definite un omaggio popolare e spontaneo alla memoria di Chu En-lai, il cui corpo era stato cremato e le cui ceneri erano state disperse: una rottura dei riti funerari tradizionali che le corone portate sulla piazza

Tien An Men e i dazibao affissi in quella occasione criticavano con espressioni violente. Le cerimonie rituali furono successivamente ripristinate per Mao Tse-tung fino al punto di procedere all'imbalsamazione del suo cadavere.

Ma, come si è visto, il manifesto apparso ieri non si limita a legittimare la restaurazione dei riti confuciani combattuti nelle ultime campagne politiche di massa della Cina di Mao. Esso propone esplicitamente una riabilitazione di Teng Hsiao-ping, estromesso dalle sue cariche appunto dopo i fatti di Tien An Men pur senza essere espulso dal partito. Tale proposta non ha per ora un carattere ufficiale, ma il fatto che i manifesti siano rimasti al loro posto e che gli accenni alla campagna contro la destra impersonata da Teng siano praticamente scomparsi da ogni testo ufficiale, lasciano prevedere che una piena reintegrazione di Teng a posti di responsabilità sia ormai prossima.

Con la comparsa di questo dazibao verrebbe anche implicitamente accusato di aver strumentalizzato gli incidenti dell'aprile scorso il sindaco di Pechino Wu Teh, non più riapparso in pubblico da diverse settimane, che dagli altoparlanti sulla piazza aveva invitato la popolazione e i dimostranti a disperdersi.

Vietnam: la democrazia socialista e la propaganda della borghesia internazionale



La guerra di popolo verso la vittoria (disegno di un combattente vietnamita)

Si è ricominciato a parlare, sulla stampa nostra e da parte dei nostri più quotati commentatori politici ed esperti in questioni istituzionali, del Vietnam e di cosa è successo in questo paese nell'anno e mezzo circa che è trascorso dalla sua liberazione. A parte alcuni giornalisti, di varia tendenza e orientamento politico, recatisi sul posto che ne hanno riportato immagini e impressioni di una vita dura e impegnata nel lavoro di ricostruzione ma serena e consapevole, il tono tende spesso ad essere fortemente critico: nel Vietnam non vi sarebbe democrazia, il potere sarebbe repressivo e alcune centinaia di migliaia di cittadini sarebbero rinchiusi in campi di concentramento e obbligati a un lavoro coatto. In breve anche il Vietnam starebbe incamminandosi verso una di quelle varianti di socialismo autoritario e monolitico che escludono la partecipazione di base e soffocano la libertà e l'iniziativa dei cittadini.

Questo discorso — fatto a distanza e senza una conoscenza diretta delle condizioni e dei problemi e soprattutto senza tener conto del carattere ancora largamente di emergenza della situazione politica vietnamita a così breve distanza di tempo dalla fine della guerra — appare molto strumentale e dettato più che dall'esigenza di avviare un discorso serio sul Vietnam, dalla volontà di utilizzare anche questo caso per un rilancio dei sacri valori della democrazia pluralistica e rappresentativa nel quadro della gara di emulazione che si è da alcuni mesi aperta nella sinistra più o meno riformista e tradizionale a chi quei valori meglio agita e diffonde.

Ma prendendo per buone le intenzioni di chi questa polemica sul Vietnam ha inteso aprire e per sgombrare fin dall'inizio ogni possibile equivoco, si può tranquillamente replicare che sono i vietnamiti stessi a dire a tutte lettere che il loro sistema è una dittatura del proletariato, che il loro programma è di lavorare per il consolidamento di questa dittatura e quindi di combattere, applicando anche misure coercitive, contro tutti coloro che a questo sistema si oppongono e agiscono per indebolirlo. Al IV congresso del Partito comunista vietnamita svoltosi poche settimane fa è stato approvato un programma ventennale per la costruzione del socialismo che ha indicato una serie di obiettivi di trasformazione politica, economica e culturale che non lasciano adito a dubbi: il Vietnam unificato e indipendente, per quanto povero e distrutto dalla guerra trentennale, intende saltare la fase dello sviluppo capitalistico, sviluppare rapporti di produzione socialisti e quindi anche istituire corrispondenti forme politico-istituzionali. Dal maggio 1975, terminata la fase della lotta rivoluzionaria, si è aperta per l'intero Vietnam

la fase della costruzione socialista, ed è soltanto su questo terreno e in questo ambito che potrà essere d'ora innanzi misurata e valutata l'esperienza vietnamita.

Quali sono le indicazioni sulla nuova fase socialista appena iniziata e sulle forme in cui essa si articolerà almeno nel medio periodo? Sul piano politico-istituzionale sappiamo che i vietnamiti non puntano a un sistema rigidamente centralizzato ma si propongono di mantenere in vita e di valorizzare i consigli popolari ma si propongono di mantenere in vita e di valorizzare i consigli popolari e i comitati rivoluzionari locali, ossia quelle strutture decentrate che hanno permesso la mobilitazione e la partecipazione popolare nel corso della guerra; sappiamo inoltre che non considerano il socialismo una pura trasformazione giuridica dei rapporti di proprietà bensì un processo rivoluzionario di trasformazione politica e culturale ininterrotta e in tale quadro attribuiscono grande importanza, accanto alla direzione politica del partito, anche all'iniziativa di base, alla mobilitazione di massa e al controllo popolare sugli organismi centrali. Sul piano economico-produttivo sappiamo che i vietnamiti non hanno scelto la via dell'industrializzazione accelerata o della priorità all'industria pesante, bensì una strategia di sviluppo che pone al primo posto i bisogni delle masse e quindi affida all'iniziativa periferica gran parte dei compiti economici (è storicamente noto quanto influenza eserciti il tipo di scelte economiche anche sui rapporti politici o sul grado di tensioni e contraddizioni sociali nella transizione al socialismo). Sul piano internazionale sappiamo che il Vietnam è indipendente e non-allineato e che nell'ambito di questa collocazione è ben deciso da un lato a difendere la propria autonomia e sovranità nei confronti di tutte le potenze e forze egemoniche — politiche, militari ed economiche — e dall'altro a stringere rapporti privilegiati con i paesi progressisti e i movimenti rivoluzionari nel mondo.

Sappiamo infine che i dirigenti vietnamiti che hanno oggi la massima responsabilità nella conduzione del processo di transizione al socialismo sono rivoluzionari formati e selezionati nel corso di una lunga e difficile guerra in cui parte preponderante hanno avuto proprio il lavoro politico, il contatto permanente con le masse, la capacità di mobilitazione capillare; e sono dirigenti che anche nei momenti più duri e difficili della guerra trentennale, intendevano saltare la fase dello sviluppo capitalistico, sviluppare rapporti di produzione socialisti e quindi anche istituire corrispondenti forme politico-istituzionali. Dal maggio 1975, terminata la fase della lotta rivoluzionaria, si è aperta per l'intero Vietnam

tologi ed ideologi nostrani — per il futuro del Vietnam e la sua capacità di costruire una società di democrazia socialista. Certo, essendo contemporaneamente consapevoli che per costruire il socialismo non esistono che poche ricette e prescrizioni generali, che il più deve essere ricercato e sperimentato attraverso un lavoro e una lotta lunga e difficile e che il Vietnam possiede ben pochi strumenti e mezzi per rendere questo cammino più agevole, oltre alla sua esperienza rivoluzionaria e alla volontà e all'impegno della sua gente che sta ancora riempiendo con le mani di terra i crateri delle bombe e morendo di diossina.

Un ultimo punto, che sembra quello che ha maggiormente colpito gli apologeti della libertà individuale: il trattamento riservato agli apparati collaborazionisti del governo-fantoccio sudvietnamita e il modo con cui si procede all'epurazione della società coloniale nel sud, soprattutto nei grandi conglomerati cittadini nati dalla criminalità politica di urbanizzazione forzata. Ebbene è proprio qui che i dirigenti vietnamiti hanno dato e stanno dando prove spettacolari di moderazione, comprensione e generosità umana, di uso ostinato dei metodi del convincimento, della persuasione e della rieducazione. Torneremo su questi aspetti, ma vogliamo per il momento invitare gli attuali denigratori del Vietnam a informarsi e riflettere seriamente sulla « politica di riconciliazione » che il GTP ha portato avanti fin dal 1970-72 e che riflette una capacità di distinzione sottile tra diversi gradi di crimine, colpa e responsabilità che nessuna scienza giuridica occidentale sarebbe capace di operare. Basta consultare i documenti del governo rivoluzionario provvisorio anziché affidarsi alle testimonianze dei criminali e dei collaborazionisti emigrati. E vogliamo ancora ricordare che « quegli strumenti originali di democrazia, sia pure tribali » che oggi mancano nel Vietnam del sud non sono stati distrutti dalla guerra rivoluzionaria o da un anno e mezzo di gestione socialista ma da uno dei più criminali tentativi imperialistici della storia di distruzione dell'uomo e della natura. E sono proprio quegli elementi della società vietnamita tradizionale che il potere popolare sta cercando con molta fatica e pazienza di ricostruire.

BARI:

Sabato 8 alle ore 17, assemblea operaia provinciale a Bisceglie, via S. Leonardo 10. Sono invitati ad essere presenti anche i compagni operai di Altamura Giovinazzo, Bari assenti alle precedenti assemblee.

PESCARA:

Domenica 9, alle ore 15 riunione regionale di tutti i compagni in via Campo-basso 26.



listi e crediamo che le lotte devono essere condotte a livello sociale, economico e anche culturale e ideologico, contemporaneamente a quelle per la liberazione nazionale. Una lotta limitata alla sola questione nazionale non sarebbe in grado di risolvere neppure quella.

Ci si accusa inoltre di aver attenuato la nostra opposizione al lealismo. Ma è il Sinn Fein che auspica un'Irlanda federale, intesa a dare ai lealisti il controllo sull'Ulster (Irlanda del Nord). Quale è oggi la posizione dell'IRA sul lealismo? E' cambiata?

La nostra posizione è la seguente. Riteniamo che l'UVF e l'UDA (organizzazioni paramilitari protestanti) sono organizzazioni semi-fasciste. Dopo la serrata generale dei lavoratori protestanti intesa a bloccare ogni dialogo tra le due comunità, ndr), noi pensiamo che le bande fasciste stessero preparando un colpo di stato. Ci sbagliammo. Londra non vuole uno stato fascista nel Nord e i lealisti non possono permettersi di rompere con la Gran Bretagna. Tanto che le forze paramilitari del lealismo vengono oggi emarginate da quelle parlamentari, per tornare al vecchio Stormont. Se domani ci fosse un golpe fascista, sarebbe necessario trascurare ogni divergenza e prepararsi ad affrontarlo. Siccome le cose non stanno così, bisogna lavorare e lottare su molti fronti...

Il Republican News ci rimprovera di aver detto che i Provos non hanno

re di essere per una repubblica « democratica e socialista ». Anche Harold Wilson e Callaghan sono « socialisti democratici », ma la Gran Bretagna è tuttora un paese capitalista. Socialismo vero significa l'espropriazione, senza compenso, di tutta la proprietà produttiva e la conquista del potere da parte del proletariato. E' questo che il Sinn Fein vuole?

Non chiediamo queste cose con spirito distruttivo, ma perché sappiamo che ci sono molti Provos che si sentono socialisti e noi ci sentiamo vicini a loro.

Il movimento di massa

Il terzo punto trattato dall'articolo è quello sul movimento di massa. L'anno scorso abbiamo ripetuto che la lotta antiparlamentarista era giunta a un punto morto. La grande vittoria dell'abbattimento di Stormont non è servita a unificare l'Irlanda, ma solo a frustrare varie « soluzioni » inglesi. Crediamo che la ragione principale di ciò è la disintegrazione del movimento di massa del 1962-72. Come marxisti, crediamo che l'azione lealista vince solo se è parte di una più vasta lotta di massa. E anche il Republican News, oggi, invoca una nuova mobilitazione di massa nel Nord e nel Sud contro la repressione. Che cosa significa « azione di massa »? Per noi, l'attiva partecipazione di masse popolari alla lotta: manifestazioni e cortei come finalmente torniamo a farli, ma anche l'organizzazione autonoma dei pro-

Domani la sentenza del potere. Il loro impegno è per l'insabbiamento, il nostro per una nuova battaglia

"DRAGO NERO" ULTIMA SCENA

Testimoniamo, con la mobilitazione in aula, l'impegno dei rivoluzionari per imporre la verità sulle stragi.

FIRENZE, 6 — Il processo del "Drago Nero" è alle ultime battute. La malattia di un giudice ha rimandato a sabato la scena finale, con le repliche e la camera di consiglio per la sentenza.

Tutto è stato architettato per "lasciare la politica fuori da una vicenda che è solo di rapine". Dall'istruttoria-truffa al colpo di mano finale della "confessione" affidata al poliziotto Piscicella, e durante tutti gli atti del dibattimento, è stato consumato un rito tanto vergognoso quanto usuale nei tribunali della Repubblica: quello dell'insabbiamento; un rito che la prolusione all'anno giudiziario del procuratore generale di Cassazione s'è guardata bene dall'elencare nel contesto delle attività criminali che affliggono il paese. Comun-

FIRENZE, 6 — «Siamo di fronte a una indagine di tipo inquisitorio. Critichiamo il modo in cui sono state svolte le indagini dal PM Casini e dal giudice istruttore Tricomi: vi è un pregiudizio, un preconcetto che condiziona negativamente tutto; questo pregiudizio si colora di un tono particolare, che è quello della cosiddetta «montatura politica» come si esprime il giudice istruttore nel suo rinvio a giudizio, un documento in cui si avanzano giudizi su una «certa stampa» che addirittura arriverebbe a inquinare le prove». In questo modo, con estrema durezza, ha iniziato la sua arringa l'avvocato Antonio Filastò, difensore, con l'avvocato Danilo Ammannato, di Maria Concetta Corti.

Filastò ha ricordato subito le pressioni e le ripetute minacce subite dalla Corti «perfino nei corridoi di questo tribunale», mentre si arrivava ad aprire contro gli avvocati un procedimento disciplinare da parte dell'ordine, e mentre la Corti veniva definita da qualcuno in aula «estremista di sinistra» perché a un suo figlio ha dato un nome, Aljosica, che evoca orde all'attacco del palazzo d'inverno!

L'avvocato Filastò ha poi attaccato duramente il poliziotto rapinatore Antonel-

lo Piscicella, che ha deciso di confessare alla fine del dibattimento: «è il tocco magico del processo, la mossa che fa quadrare tutto».

«La confessione — ha rilevato Filastò — ricalca esattamente le tesi del PM Casini espresse nella sua requisitoria orale. Siamo di fronte — ha continuato — quanto meno a un'errata concezione del salvare le istituzioni».

Sono venuti al pettine i nodi della presenza di Cesca a Fiumicino: «resta inspiegabilmente fuori un episodio estremamente sconcertante e allarmante. Mi riferisco — ha denunciato il legale — alla presenza del Cesca a Fiumicino il giorno della strage. Per tutto il dibattimento se ne è parlato poco, troppo poco. Si sono ignorate le contraddizioni in cui è caduto il Cesca quando ha dovuto fornire spiegazioni della sua presenza in borghese all'aeroporto, e non si è neppure preso in visione il recente articolo dell'Espresso che pure è stato acquisito agli atti dal giudice Priori, titolare a Roma dell'inchiesta sulla strage, e nel quale venivano ripresi e accreditati tutti gli elementi che Lotta Continua aveva fornito all'opinione pubblica e alla stampa fin dal 7 maggio. Certo la strage all'aeroporto è un epi-

sodio troppo scottante e non a caso si è cercato di evitarlo fin dall'inizio, con la motivazione che era di competenza della magistratura romana: parlare di Fiumicino vuol dire parlare del coinvolgimento dei servizi segreti, del generale Vito Miceli, dell'identità del misterioso commando terrorista, e quindi del ruolo che hanno avuto Cesca e gli altri poliziotti della cella nera.

«In questo processo è continuata l'arringa — non è stata scalfita l'attendibilità della Corti; se vi sono delle differenze tra i racconti della donna e del Cesca, sono quantitativi e non qualitativi. Identica è la sostanza delle dichiarazioni di questi due personaggi di fronte ai giudici: la corresponsabilità del Cesca con il terrorismo fascista. Da parte degli inquirenti si ipotizza la possibilità di un accordo: questo è impossibile. Questa coincidenza si dovrebbe far risalire al 26 febbraio 76, data del primo confronto, ma le dichiarazioni sono state rese dalla Corti il 23 e il 24 febbraio.

Prima di questa data i due non si videro per mesi ed è impossibile che abbiano avuto contatti. Cosa riferisce la Corti il 24 febbraio? Cesca ha rapporti con persone di de-

que vada la sentenza che emetterà il presidente Cassano, resta la verità che noi abbiamo documentato con rigore, una verità che la ratifica di chi è preposto alla salvaguardia del potere non può modificare, e che per altre vie, attraverso altre azioni giudiziarie e iniziative di controinformazione, tornerà a turbare i sonni di molti. E' un impegno che ci assumiamo, e che è necessario sottolineare fin da sabato con la presenza militante dei rivoluzionari fiorentini nell'aula del tribunale. Con argomenti serrati giuridicamente ineccepibili ha documentato la stessa verità l'avvocato Filestò nella sua arringa finale, trovando i toni di una dura requisitoria nei confronti del PM Casini e del giudice Tricomi, maggiori esecutori dell'operazione affossamento.

stra; i soldi provenienti dalle azioni delittuose servono a finanziare l'attività di questo movimento; Cesca riceve comandi da persone importanti; Cesca ha a che vedere con l'esplosivo rinvenuto a Rozzano; parlando con un amico il poliziotto ammette che prevedeva gli esplosivi dall'armiera della caserma di Poggioreale; dopo una strage dice «se lo sapevo non avrei dato la roba»; la Corti ha sentito il nome di Batani e ha visto il Cesca ricevere un personaggio venuto da Roma. Esclusa l'ipotesi assurda di un accordo, resta quella affermata a mezza bocca dal P.M. e altrettanto illogica, che la Corti, inventa tutto per tirarsi fuori dalle rapine.

E il Cesca allora? Come mai ha incalzato Filastò — ci fronte a queste dichiarazioni pesanti (ci sono di mezzo 12 morti!) non si difende? Perché conferma, dichiarando a verbale «queste sono cose grosse, ora non voglio parlare?»

A questo punto c'è la concessione da parte degli inquirenti di un colloquio segreto tra i due, nel bel mezzo di un atto istruttorio. Ma c'è ben altro, perché Cesca confessava la sua appartenenza a una associazione tesa a sovvertire lo stato democratico (come definisce altrimenti l'organizzazione che descrive nel

suo memoriale, un'organizzazione che si chiama fronte nazionale rivoluzionario e che è scritta col sangue nella nostra storia?). Cesca ed è proprio lì che viene arrestato recentemente. E' lui che nel suo memoriale fornisce una descrizione dettagliata delle cellule fasciste responsabili di tutti gli attentati avvenuti in Toscana, attentati che culminano proprio con la strage dell'Italicus. Certo, qualcuno può comunque ostinarsi come il PM Casini, a supporre che questi racconti erano ricavabili facilmente da qualunque quotidiano. Non ci stupisce questa valutazione, quando viene da chi ha cercato fin dall'inizio di inquinare, di insabbiare di non indagare di chiudere rapidamente questa istruttoria, da chi si è opposto tenacemente e con ogni strumento in sede di dibattimento a tutto ciò che poteva portare alla luce la vera attività di questa cella nera di poliziotti».

A conclusione, per Maria Concetta Corti l'avvocato Antonio Filastò ha chiesto la completa assoluzione per i reati di rapina e di calunnia. Il processo riprenderà sabato alle 9 con alcune repliche, poi la corte si ritirerà. La sentenza, come s'è detto, è prevista per la serata stessa di sabato.

Solo 2000 delegati alle assemblee a Milano. Che cosa c'è dietro lo "scollamento"?

MILANO, 6 — Anche se il quadro è ancora molto frammentario, è giusto e importante andare avanti nel dare giudizi e notizie sulla discussione che in questi ultimi giorni ha coinvolto complessivamente 2000 delegati nelle assemblee di zona. Una cosa è certa: ovunque la partecipazione dei delegati è stata pesantemente al di sotto del solito: solo questo dato costante è una conferma di ciò che affermano in un loro comunicato dato alla stampa cinque segretari provinciali della CISL milanese in cui segnalano: «Pericolose fratture che si stanno registrando tra lavoratori e sindacato per il modo verticistico con cui si sta realizzando il rapporto governo, sindacati, Confindustria».

E' senz'altro pure vero (come continua tale mozione) «che l'aver escluso la proporzionalità in base agli iscritti riduce enormemente la rappresentatività», ma dire queste cose è un po' come prendersela con la pagliuzza e continuare a tenersi la trave nell'occhio; infatti un altro dato costante è stato che le assemblee di fabbrica hanno avuto (praticamente sempre) un andamento radicalmente diverso da quello di zona.

Prendiamo ad esempio la zona di Monza (dove tra l'altro va ricordato che il rinnovo dei consigli di fabbrica ha registrato il cambiamento del 50 per cento dei delegati ed in particolare alla Philips i bonzi più recidivi del sindacato sono stati castigati con l'esclusione dal cdf); è sì vero che qui a larga maggioranza è stata sconfitta per la prima volta nell'assemblea dei delegati di zona lo schieramento facente capo al Pci, che era arrivato a proporre che il sindacato cooptasse il 60 per cento dei componenti il

direttivo di zona, forse per paura di eccessiva democrazia sindacale, ma è altresì vero che questo scontro anche aspro, non si è mai allacciato ai temi in discussione a Roma il 7-8 gennaio e numerosi interventi del pomeriggio contro le confederazioni sono stati ancora di fatto nella logica del gioco delle parti tra sinistra sindacale e Pci, senza chiedersi come passare «dalla teoria alla pratica», le assemblee di reparto della Philips invece mostravano l'esigenza di rispondere al governo con la lotta.

Anche all'assemblea dei delegati della zona Vimercate la pioggia di mozioni contro chi vuol toccare festività, contingenza, liquidazione, ha di fatto avuto toni «rituali», in cui era possibile ancora una volta leggere il compromesso tra il Pci e la sinistra sindacale. Il problema non era certo di cercare lo scontro per lo scontro, la rottura per la rottura, certo è che per esempio l'assemblea alla Bassetti ha visto ben altro livello di discussione e di chiarezza sulla posta generale in gioco oggi, tanto che nella votazione perfino i delegati del Pci hanno votato la mozione della sinistra per non sputtanarsi di fronte agli operai.

Stessa cosa è successa alla assemblea del secondo turno della Piaggio e alla assemblea della Falck di Arcore la cui mozione fra l'altro dice: «abbiamo alle spalle 4 anni di lotta per le 39 ore della siderurgia, e adesso di colpo dovremo regalarla 56 ai padroni con l'abolizione delle festività».

Nella zona Lambrate invece, anche a causa della solita «astuta» convocazione dei delegati pilotati dal solito Turri della Fiom il dibattito è riuscito ad essere dai problemi reali e si è invece molto disquisito sul ruolo e sulle funzioni del Consiglio di Zona, e a Roma ci andrà un delegato della Fiom della Innocenti.

Lo «scollamento» tra il sindacato e i lavoratori c'è ed è molto grosso, è la credibilità di un'alternativa alla politica dei sacrifici che va costruita nella discussione più chiara e ampia, ma preparandosi alla lotta aziendale, di zona, in generale, mettendo a confronto diretto le realtà diverse che vivono nelle singole fabbriche di Milano e non accettano quindi gli steccati, gli spazi angusti e sempre più asfissianti che il sindacato può concedere oggi. C'è molto da fare, ma solo così quello che verrà fuori dall'assemblea di Roma potrà diventare un terreno preciso da cui partire.

«Basta con questi atti-

vi, in cui si sentono da anni le stesse cose» diceva tra gli applausi un delegato del commercio a Lambrate, «e poi non cambia niente». Dare la parola e l'iniziativa in mano agli operai e la strada da seguire da lunedì in ogni posto di lavoro.

chi ci finanzia

Periodo 1/12 - 31/12

Sede di LECCO:	Totale	25.000
Raccolti dai compagni 104 mila.	Totale preced.	7.211.000
Sede di PESARO:	Totale compless.	7.236.000
Sez. Fano: raccolti dai compagni 60.000.		
Sede di ROMA:		
Sez. Università: Huambo 2.000, Manlio 5.000.		
Contributi individuali:		
Alice Roma 1.000, Angelo di Tolentino 1.000.		
Totale	222.000	
Totale preced.	1.457.180	
Totale compless.	1.679.180	
Elenco tredicesime:		
Sede di ROMA:		
Livio di Moneverde 25 mila.		

PADOVA: attivo provinciale
Sabato 8, attivo provinciale di tutti i militanti, aperto ai simpatizzanti, su: continuazione del dibattito politico, sulla situazione nazionale e locale e formazione di un organismo dirigente di sede provvisoria.

MESTRE - Attivo provinciale
Sabato 8, ore 15, Attivo provinciale: fase politica e partito. In via Dante 125.

"Scrivete con attenzione, siamo un movimento giovane"

ROMA, 6 Siamo andati alla redazione di Ordine Pubblico, occupata da Fedeli e dai suoi collaboratori, a portargli la nostra più piena solidarietà. Non ce lo aspettavamo, ma abbiamo passato, in quella redazione, alcune ore politicamente e umanamente ricche. E' difficile raccontarle anche, perché c'è in chi scrive e anche probabilmente nei compagni che leggono una istintiva diffidenza verso tutto quanto odora di polizia e di poliziotto, sia pure democratico.

Ci sono poliziotti di tutte le età, ma la maggioranza è composta di giovani, qualcuno di loro staziona sempre intorno all'edificio in un discreto ed efficace servizio d'ordine. Discutono subito e di tutto. C'è lo sgomento e qua-

Una serata nella redazione di «Ordine Pubblico» occupata dai redattori a discutere con i poliziotti democratici

si lo stupore a scoprire che «Ordine Pubblico», il «loro» giornale, abbia invece un padrone, un editore che può licenziare Fedeli, senza tener conto della volontà di migliaia di uomini. Per la prima volta provano sulla propria pelle, cosa vuol dire proprietà privata. L'idea più di scussa è quella di un nuovo giornale, questa volta autogestito sul serio (per carità — dicono — non scrivere «autonomo» che sennò in caserma pensano ai corporativi), autofinanziato («andremo dappertutto a raccogliere gli abbonamenti, ai comitati di quartiere, dentro le fabbriche, anche alla redazione di Lotta Continua»).

Ci sono poliziotti di tutte le età, ma la maggioranza è composta di giovani, qualcuno di loro staziona sempre intorno all'edificio in un discreto ed efficace servizio d'ordine. Discutono subito e di tutto. C'è lo sgomento e qua-

un giornale sostenuto dal movimento democratico e antifascista, ma «nostro, non di qualche partito, che poi per i suoi accordi di vertice magari vuole dirlo lui». Vogliono conoscere anche le modalità tecniche «una cooperativa, una società per azioni...». Insomma come si deve fare per metterlo in piedi al più presto: inutile dire che sono intenzionati a boicottare Belluscio e «Ordine Pubblico» nuova edizione.

Ne arrivano altri, portano da mangiare agli «occupanti» e ridono quando sanno che siamo di Lotta Continua: «Chi lo avrebbe mai detto che ci saremmo trovati qua, voi avete fatto dei passi verso di noi, e noi siamo molto cambiati». Ma perché voi militanti ce l'avete tanto con noi: una volta ero in metropolitana e a un gruppo che urlava «PS uguale SS» ho provato a dire che ero un poliziotto, volevo spiegare... per poco non mi rompono la faccia» e un altro «a me gli amici vostri mi hanno sputacchiato, tirato le monetine, che bisogno c'è?» La discussione si fa più tesa, non è facile spiegare in due parole che è giusto usare la forza contro la polizia schierata e che questo è anche il modo migliore per fare il sindacato. Qualcuno ne è cosciente, qualcun altro no. «Certo, noi non siamo lavoratori come gli altri. Anche questa occupazione è diversa da quella di una fabbrica». Gli operai lo fanno da cento anni, quà è tutto molto più delicato. Noi sosteniamo l'occupazione di Fedeli, non possiamo occupare con lui, anche se siamo qui. Sono i misteri della nostra condizione di poliziotto!».

Spessissimo suona il telefono: sono poliziotti singoli o a gruppi che da tutte le parti vogliono notizie e indicazioni. Qualcuno dice che da lui sono pronti a scendere in sciopero, che fa fatica a trattenerli. Ci sono anche cittadini che esprimono la loro solidarietà, oltre ai sindacalisti, agli uomini politici, agli intellettuali. Qualcuno viene su a portarla di persona: è il caso di un vecchio anarchico che racconta: «I poliziotti sono come i ladri, perché sono i servi dei padroni». E fa le sue congratulazioni a Fedeli.

Ricomincia la discussione sul giornale che devono fare, ed è ovvio perché

sentono con angoscia le difficoltà che gli crea rimanere senza un organo di informazione e di orientamento nazionale. «Adesso che stiamo per mettere i denti sull'osso». Intanto «Bisogna comprare la Repubblica che ci ha dato queste due colonne, così non siamo proprio scoperti del tutto». Un giornale per i poliziotti e dei poliziotti e anche un giornale che arrivi ad affrontare i problemi di altri corpi armati dello stato, la Guardia di Finanza, gli agenti di custodia nelle carceri. In questo senso un giornale non strettamente di categoria o sindacale, ma di ampia battaglia democratica: questa l'idea di massima.

Una idea e un progetto non facile, che è destinato a scontrarsi non solo con la reazione e la destra democristiana, ma anche con i revisionisti che magari preferirebbero un tranquillo foglio della federazione sindacale unitaria, allineato e coperto all'ombra del compromesso storico. Quando ce ne andiamo alcuni ci chiedono Lotta Continua, fotocopiamo gli articoli che abbiamo scritto su questa vicenda, dicono che li attaccheranno nella bacheca della caserma.

«Scrivete con attenzione, siamo un movimento giovane, e noi che siamo qui, siamo le avanguardie. Non vogliamo bruciarsi». E' l'ultimo avvertimento scherzoso, ma non tanto.

Bruno Giorgini
Sergio Sinigaglia

Quando ad uccidere sono i padroni

ROMA, 6 — E' ormai certo che a causare lo spaventoso incidente stradale, avvenuto l'altro ieri alle porte di Roma, è stata una nube di denso fumo nero prodotta dall'inceneritore del comune di Frosinone. La nube, abbassandosi improvvisamente sull'autostrada ha ridotto a zero la visibilità, causando un gigantesco tamponamento a catena: il bilancio è di 11 morti e di 40 feriti.

Già in passato lo stesso inceneritore aveva provocato incidenti analoghi, anche se meno gravi: la sua pericolosità era stata denunciata da una petizione sottoscritta da 350 operai della zona. Tutto ciò non è servito però a muovere

l'amministrazione democristiana, che va indicata quindi come la responsabile dell'accaduto.

Sarà però difficile che la magistratura compia questo passo, nonostante gli inviti sempre più pressanti alla repressione della «criminalità dilagante», almeno a giudicare dalla decisione presa oggi dalla I Sezione della Corte di Appello di Milano, che ha assolto un padrone già condannato a 5 anni di carcere perché responsabile della morte di 7 operai e del ferimento di altri 7. I giudici di primo grado lo avevano ritenuto colpevole, anche in considerazione del fatto che gli operai avevano in passato protestato contro la pericolosità delle condizioni in cui erano costretti a lavorare. A più di tre anni dal fatto i giudici di appello hanno ritenuto la vecchia condanna frutto di un «manifesto equivoco», perché la protesta degli operai fu contro il ristagno nel reparto di vapori di benzina e non di epatano, come accadde in occasione della strage, e con 21 cartelle di sentenza hanno revocato il mandato di cattura contro il padrone della camiceria.

MILANO: redazione

Il nuovo numero di telefono è 02/65.95.423, presso la federazione, via De Cristoforis 5.

Oggi la sentenza del processo Fedeli-Camilleri

Belluscio si difende citando l'Unità

ROMA, 6 — Domani, al Tribunale di Roma «sezione lavoro», sarà emessa la sentenza sul ricorso di Fedeli contro il licenziamento da direttore di «Ordine Pubblico». Intanto il processo direttore, Belluscio, evidentemente spaventato dai giudizi dati su di lui dalla stampa democratica, è passato all'attacco, prendendo spunto da un articolo comparso ieri sull'«Avanti», dove viene giustamente definito ex socialdemocratico, ora democristiano, e redattore della fascistissima «Gazzetta del Sud». Dopo aver affermato che il quotidiano socialista ha tutto da imparare dall'«Unità trincerata su «un staremo a vedere», Belluscio chiarisce che per quanto ri-

guarda la futura linea di «Ordine Pubblico», «nessuno si fa più fuorviare da chi persegue interessi che non sono quelli dei poliziotti democratici» (sic!). Il redattore dell'ultra democratico quotidiano del sud (così progressista che nel 1971 esaltava Ciccio Franco), aggiunge nella lettera inviata al direttore dell'«Avanti», che c'è il rischio di trasformare «la libertà di stampa in libertà di calunnia», tipica delle mentalità totalitarie. A proposito Belluscio ricorda il colloquio avuto con la signora Sakarova, in cui la moglie del dissidente russo ricordava «la tecnica utilizzata da certi regimi per mandare in manicomio i dissidenti».

CARTELLO

imposta dai lavoratori perché vi partecipassero i loro delegati e perché decidesse chiare iniziative di lotta. Quanti risolvono i compiti delle avanguardie rivoluzionarie nello scontro interno al sindacato e nella pratica degli spazi che vi si producono prima l'hanno indicata come la scadenza decisiva ora la subiscono; imbarazzati e incerti già pensano di rifarsi con i congressi confederali. Le confederazioni e i partiti di Andreotti l'hanno organizzata per escluderne i lavoratori, i loro delegati, le loro avanguardie; «quella di Roma —

essi prendendosi sul serio precisano — è solo un'assemblea di quadri sindacali». Questa assemblea dovrà comunque dire dei sì o dei no: alle richieste di Andreotti e al movimento. Le avanguardie dovranno prenderne atto non ignorare le decisioni: cogliere, al di là dei giochi di parole e degli impegni rituali, la sostanza delle cose. Dichiarare nell'assemblea di Roma — se gli sarà consentito di parlare — la coerenza con la volontà operaia; e nelle fabbriche l'opposizione e la lotta degli operai contro le decisioni dell'assemblea di Roma incoerenti con quella volontà.

Ieri to celaz di R ti d' me c tari. movi: mocr: stime con l lotta tutti Stato. in qua con a cision abbon Pubbl tore E strazi